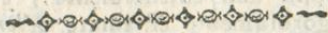


TRATTATO

DI

MATERIA MEDICA.



PARTE SECONDA

CAPITOLO VI.

Dei sedativi (1).



SOTTO il nome di sedativi s'intendono que' rimedj, i quali diminuiscono direttamente, e senza evacuazioni, i moti, ed i poteri del sistema. Essi sono di due spezie diverse, altri agendo più immediatamente sul sistema nervoso, ed altri sul sanguifero; e noi perciò ne tratteremo in due capi separati sotto i titoli di *narcotici*, e di *rinfrescanti*, e cominceremo a parlare dei primi.

DE' NARCOTICI IN GENERALE.

Con questo nome si chiamano que' medicamenti, che diminuiscono la sensibilità, e l'irritabilità

A 2

tà

tà del sistema , e quindi i movimenti , e le potenze motrici nel sistema stesso . L'effetto , che comunemente li distingue , è quello d'indurre quella cessazione di senso, e di moto, nella quale consiste il sonno; e perciò sono sovente nominati rimedi *soporiferi*, od *ipnotici*.

Siccome il loro potere, e la loro operazione possono estendersi fino ad estinguere interamente il principio vitale, essi formano quella serie di sostanze, che sono convenientemente, e che possono essere rigorosamente chiamate *velenose* (2).

Siccome i poteri del senso, e del moto dipendono principalmente dallo stato del cervello, così si è comunemente supposto, che i medicamenti, di cui parliamo, agiscano primariamente, e specialmente su quest'organo: ma senza far menzione d'ogni ipotesi su tal soggetto prodotta, basterà notare, che siccome l'operazione de' narcotici diminuisce il moto, e le potenze del moto, specialmente nelle parti, alle quali essi sono immediatamente applicati, anche quando tra queste parti, ed il cervello sia tolta affatto ogni comunicazione; così dobbiamo concludere, che i narcotici esercitano la loro azione sulla materia comune a tutto il sistema nervoso.

Per meglio spiegarmi su questo soggetto, io mi servo dell'ipotesi da me prodotta nella mia Introduzione, cioè che vi sia un fluido sottile elastico inerente alla sostanza midollare del cervello e de' nervi, dal moto del quale dipenda totalmente il senso, ed ogni vital movimento; e per mezzo di cui perciò i moti sieno comunicati da una parte ad un'altra qualunque del sistema nervoso.

Da molti fenomeni apparisce, che la mobilità di questo fluido può essere maggiore, o minore in tempi differenti; e particolarmente che essa può essere affetta dagli esterni corpi applicati ai
ner-

nervi. Quindi noi comprendiamo, che l'azione de' narcotici consiste in diminuire la mobilità del poter nervoso, e che la possono distruggere totalmente, quando sieno applicati in una certa quantità (3). Quest'è in generale l'operazione de' sedativi narcotici; ma essa soffre varie modificazioni, le quali sebbene noi non possiamo chiaramente spiegare, pure s'ingegneremo di farlo un po' più di quello sia stato fatto prima d'ora; nell'occasione che considereremo i varj narcotici in particolare.

Dopo quest'idea generale della maniera d'agire dei narcotici, si deve notare, che sebbene la loro azione, come abbiamo detto, si eserciti primieramente, e specialmente sopra i nervi, a cui sono immediatamente applicati, essa però costantemente nello stesso tempo si trasmette più o meno agli altri nervi comunicanti, secondo il numero, e sensibilità de' nervi, ai quali essi sono primieramente applicati (4).

La prova la più notevole, e la più frequente di ciò, si ha nell'applicazione de' narcotici alla superficie interna dello stomaco; dove ed il numero de' nervi, e la loro particolar sensibilità occasionano un'operazione molto ampia ed estesa: poichè ella è in oltre cosa osservabile, che l'azione proveniente da quasi ogni applicazione di tali materie ad una qualche parte di tal superficie si comunica più o meno all'origine de' nervi, od al comun sensorio, da cui in seguito essa viene più o meno comunicata all'intero sistema (5).

Da quanto abbiamo finora esposto si conoscerà chiaramente, che gli effetti generali, i quali appaiono con tanta prontezza nell'intero sistema, provengono principalmente, e quasi sempre dall'azione dei narcotici sullo stomaco, la quale è comunicata al cervello: e sono appunto questi effetti propagati dal comune sensorio all'intero

sistema, ai quali si è fatta principalmente l'attenzione nell'operazione dei narcotici.

Ma egli è conveniente di trattare più in particolare di questo soggetto, e d'osservare perciò, che gli effetti appariscono per l'ordinario, e specialmente sul principio in quelle funzioni nelle quali il fluido nervoso è suscettibile d'un cambiamento più pronto; cioè nelle funzioni animali, nella cessazione delle quali consiste il sonno: ed è perciò, ch'esso viene così comunemente prodotto dal loro uso.

Nello stesso tempo gli effetti dei narcotici appariscono eziandio nelle funzioni vitali a segno d'indebolirne i moti, e di render minore la frequenza della loro azione; e sebbene ciò, per le considerazioni, che noi esporremo nel seguito, possa non apparire costantemente, vi sono però innumerevoli esperimenti, che dimostrano, che questo è un effetto frequente, ed eziandio ordinario de' narcotici (6).

Il potere de' narcotici nel diminuire la mobilità del poter nervoso apparisce anche più, e senza equivoco nelle funzioni naturali. Perciò l'attività del canal alimentare, quest'organo principale delle funzioni naturali, è sempre diminuita dai narcotici in qualunque modo sieno introdotti nel corpo (7).

Un altro effetto dei narcotici relativo alle funzioni naturali è la diminuzione, sospensione di tutte le secrezioni, e di tutte l'elcrezioni, eccettuato il sudore (8).

Da tutto ciò apparisce, che l'operazione de' narcotici s'estende a tutte le funzioni dipendenti dall'energia del cervello, riguardo a cui essi mostrano un poter sedativo; il quale sebbene sia diverso nel grado, e diversamente modificato, sì per le differenti condizioni del narcotico, che per le differenti condizioni del corpo, a cui il
nar-

narcotico stesso viene applicato, nondimeno gli effetti sono universalmente, e direttamente sedativi.

Qui però s'incontra una considerabile difficoltà; poichè si osserva, che i narcotici in vece di mostrarli sempre sedativi, o di diminuire l'azione del cuore, spesso sembrano esser potentemente stimolanti riguardo a quel viscere, e sovente nella prima loro operazione ne accrescono la forza, e la frequenza.

Egli è difficile di dire come ciò si possa spiegare coerentemente alla nostra dottrina generale. Alcuni hanno immaginato, che in una stessa sostanza narcotica vi sieno del pari due diverse materie, una stimolante, e l'altra sedativa: ed un qualche fondamento per una tal' opinione apparisce in ciò, che la sostanza del narcotico esprime un sapor acre, e che quando viene applicato alla pelle prontamente l'infiamma; oltre di che questa opinione si può facilmente ammettere riguardo al vino, o ad altri spiriti ardenti, che agiscono comunemente come narcotici, ed in cui la materia stimolante è in gran proporzione.

Ma d'altra parte il potere stimolante diretto è dubbio: poichè in molte sostanze il poter sedativo apparisce in masse di un picciolissimo volume; e la parte stimolante di un tal volume non può essere in tal proporzione da stimolare il cuore con molta forza; mentre noi non abbiamo alcun altro esempio di un puro stimolante, che sotto un pari volume produca un tal effetto, anche quando venga applicato allo stomaco, od in qualunque altra maniera al corpo. Si aggiunga in oltre, che non v'è alcun fondamento per supporre, che essendo nella medesima materia insieme combinati due poteri, l'uno stimolante, e l'altro sedativo, lo stimolante agisca prima del

sedativo, tale effetto appunto frequentemente risultando dall'applicazione de' narcotici.

Affine perciò di spiegare gli effetti stimolanti, che sovente si osservano dall'uso de' narcotici, sembra necessario il ricorrere a qualche altra causa diversa dal poter stimolante diretto della sostanza applicata; e sembra, che questa causa sia appunto quella resistenza, e conseguente attività, onde l'animale economia è disposta ad opporsi ad ogni applicazione, che tende a nuocerle.

Questo potere, siccome abbiamo detto innanzi, è notissimo nelle scuole di Medicina sotto il titolo di *vis conservatrix & medicatrix Natura*; il quale sebbene sia difficile da spiegarsi, conviene che sia ammesso come una cosa di fatto, e come una legge generale dell'animale economia; cioè che abbiamo cercato di mostrare pienissimamente di sopra parlando degli stimolanti.

Non v'ha dubbio, che un tal potere non si possa adottare per render ragione degli effetti stimolanti, che così spesso appariscono nell'uso dei narcotici, e che sono al certo frequentemente evidenti, e considerabili, e perciò senza ricorrere ad alcun potere direttamente stimolante nella sostanza narcotica, i predetti effetti si potranno ugualmente bene spiegare, considerando i narcotici come stimolanti indiretti, nella maniera da noi e qui, ed innanzi esposta (9).

Ad illustrazione di un tal soggetto io aggiungerò solamente un'altra riflessione. I narcotici frequentemente eccitano quella specie di delirio, che è ben noto sotto il nome di ubbriachezza. Questo delirio apparendo spesso accompagnato dalle medesime circostanze, che vengono attribuite ad un potere stimolante, si è supposto provenire da uno stimolo applicato al cervello. E realmente esso dipende in qualche parte da un'operazione stimolante, che viene su quell'organo esercitata,

tata, nella maniera, che noi abbiamo esposta: ma se questo fosse il luogo opportuno, si potrebbe mostrare per mezzo delle leggi dell'animale economia, che uno stimolo è per l'ordinario insufficiente; e che solamente col concorso di un poter sedativo si possono spiegare i sintomi dell'ubbiachezza, prodotti dall'uso de' narcotici (10).

Per la qual cosa noi conchiudiamo in pieno, che l'operazione dei narcotici è sempre direttamente sedativa (11). Ma prima che noi passiamo ad illustrare ciò colla considerazione de' varj particolari soggetti, gioverà accennare una circostanza, che riguarda l'operazione dei sedativi in generale. Riguardo a questi, notar si deve, che quando i sedativi internamente presi non divengono assolutamente mortali, la loro operazione dura solamente per un certo tempo; e perciò dopo un certo intervallo or maggiore, or minore secondo le circostanze, essa intieramente cessa, od almeno i suoi effetti sono grandemente diminuiti.

Egli è perciò, che quando per gli oggetti di Medicina egli è necessario, che gli effetti dei narcotici sieno continuati, ciò si può solamente ottenere coll'andarne ripetendo l'uso a' debiti intervalli; ed in tale occasione si trova confermata quella legge dell'economia, per cui tutte l'impressioni, che eccitano un'azione divengono più deboli colla ripetizione; onde nella ripetizione dei narcotici l'impressione, cioè la dose deve essere più forte di prima (12). Ciò succede costantissimamente nel ripetuto uso de' narcotici; ed a quelli che hanno cognizione dei poteri del costume, offre una ragione, perchè nella maggior parte de' casi que' narcotici agiscano piuttosto col loro poter sedativo, di quello che collo stimolante.

Egli è difficile di spiegare questo cessamento degli

degli effetti dei narcotici: e volendo far ciò, conviene avvertire, che questa questione è connessa con un'altra riguardante il sonno naturale, cioè se questo sonno dopo esser durato qualche tempo cessi sempre per l'azione d'uno stimolo. O se esso cessi spontaneamente, quando il sistema ristorandosi ritorna allo stato, in cui si trovava prima che fossero applicate le cause del sonno. L'ultima opinione sarà da quelli adottata, i quali suppongono, che il fluido nervoso sia una secrezione, che possa esaurirsi, e nuovamente ristorarsi, e supplirsi. Ma questa supposizione è così improbabile, che io credo, che pochi al presente sieno quelli, che la sostengano: che se la cosa è così, resta sempre a sapersi, come lo stato del fluido nervoso, o quando il sonno naturale sia per qualche tempo durato, o quando esso sia stato artificialmente indotto per mezzo dei narcotici, ritorni; o sia ricondotto alla condizione, in cui si trova, quando la persona si sveglia (13).

Sebbene sia difficile spiegare in qual fisica, o meccanica condizione consistano i differenti stati di sonno, e di veglia, egli è grandemente probabile, che questi due stati s'alternino realmente fra loro. Che lo stato di veglia deva necessariamente indurre lo stato di sonno, ciò sarà facilmente ammesso; ed egli è ugualmente probabile che una certa durata di sonno non solamente levi lo stato di sonno, ma induca eziandio la condizione necessaria allo stato di veglia. Se ciò viene ammesso riguardo al sonno naturale, si accorderà facilmente, che i medesimi mezzi opereranno eziandio sullo stato indotto dai narcotici, e vi apporteranno quindi un termine dopo che sia passato un certo tempo (14).

Tali sono le considerazioni, ch'io posso presentare riguardo ai sedativi in generale: e da ciò, ch'io dirò particolarmente sopra le diverse
fo-

DEI MEDICAMENTI. II

sostanze, che faranno sotto questo titolo comprese, apparirà quai passi si debbano fare per inter-
narsi maggiormente in una tale investigazione. Io comincio dal considerare quel sedativo, che fra tutti gli altri è il più impiegato nella Medicina.

DEI NARCOTICI PARTICOLARI.

Opium (15).

Lo si trae per varj mezzi da una spezie di papavero, a cui è stato convenientemente assegnato il nome di *Papaver somniferum*. La storia botanica di questa pianta, e de' varj mezzi di trarne l'oppio, si trovano presentemente esposti in tante differenti opere, che non è punto necessario di farne qui la ripetizione, o di determinare da quale di questi specialmente si ricavi l'oppio delle nostre spezierie; ed io tralascio più volentieri ogni discorso su questo proposito, poichè mi sembra sufficientemente probabile, che sebbene per tai diversi mezzi aver si possano sostanze di differenti gradi di purità, e potere, essi però non offrono un medicamento di qualità differenti: onde ora noi passeremo a considerare le qualità, che si osservano nell'oppio comune delle nostre spezierie (16).

Primieramente io considererò in generale la sua operazione, ed i suoi effetti rispetto all'economia animale; ed in seguito considererò come questi effetti sieno variati, e modificati dalle circostanze delle malattie particolari, in cui essi sono impiegati.

Gli effetti generali dell'oppio sono appresso a poco i medesimi di quelli accennati già come comune ai narcotici; ed in fatti questi furono allora principalmente dedotti da una tacita riflessione

ne

ne sull' oppio; ma non si troverà inopportuno il farne qui una più particolar considerazione.

Noi supponiamo, che gli effetti generali de' narcotisi, e forse tutti gli effetti particolari da noi conosciuti, dipendono dal potere di queste sostanze nel diminuire la mobilità del fluido nervoso, e nel sospenderne in una certa maniera il moto (17).

Noi ci avanziamo a considerar più particolarmente ciò riguardo all' oppio; del quale l' operazione, che merita d'esser prima conosciuta, è il suo potere d'indurre il sonno.

Quest' è uno stato dell' economia animale, il quale avviene spontaneamente negli uomini, e forse in tutti gli altri animali nel loro stato naturale, e sano, una volta nel corso di ogni diurna rivoluzione del sole.

Nell' uomo, a cui solamente sono in particolare rivolte le nostre considerazioni, questo stato è diversamente modificato; ma nella sua condizione più naturale, e completa, esso consiste in un total cessamento dell' esercizio di tutte le sensazioni, e pensieri, e conseguentemente d'ogni operazione intellettuale; e perciò nello stesso tempo di ogni esercizio di volizione, e delle quindi dipendenti mozioni del sistema (18).

Siccome prendiamo qui per dato, che ogni esercizio di senso, e di moto volontario dipenda dal moto del fluido nervoso dalle parti al cervello, e dal cervello alle parti; così concludo, che il sonno consiste in una sospensione di queste mozioni. Varie cause sono state assegnate ad una tal sospensione; ma non sembra punto necessario di considerar qui queste varie opinioni, poichè supponiamo essersi altrove dimostrato, che una tal sospensione dipende dalla natura del fluido nervoso medesimo, disposto ad alternare gli stati di torpore, e di mobilità (19).

Noi

Noi non pretendiamo spiegare qual sia la condizione fisica o meccanica del fluido nervoso in questi differenti stati ; ma sembra , che basti al presente nostro oggetto il dire , che l'oppio produca lo stesso stato , che ha luogo nel sonno naturale . Per la qual cosa siccome nel sonno naturale cessano le mozioni dall'estremità de' nervi al sensorio , noi possiamo facilmente comprendere , come l'oppio producendo questo stato possa produrre un cessamento di ogni senso di dolore , o d'altra irritazione proveniente da qualche parte del sistema .

Nello stesso tempo siccome nel sonno cessano interamente l'esercizio della volontà , ed ogni mozione del cervello alle altre parti del sistema ; così l'oppio può sospendere ogni mozione dal cervello negli organi volontari , quando in questi appariscano alcune mozioni sotto la forma di convulsione , o di spasmo .

Ma i poteri dell'oppio appariscono non solamente nelle funzioni animali , ma per quanto le altre mozioni del sistema dipendano , come io penso avvenire , dall'energia costante del cervello , l'oppio certamente diminuisce la forza di questa energia , e quindi diminuisce , e fino ad un certo punto sospende tutte le funzioni vitali , e naturali .

Insistendo sull'analogia del sonno naturale con quello indotto dall'oppio , giova osservare , che il sonno naturale succede più o meno facilmente , secondo che le cause , che lo producono , sono maggiori , o minori ; e perciò secondo principalmente le fatiche , che l'hanno preceduto : ma con più certezza se sieno più perfettamente absent quelle irritazioni , che comunemente provengono dall'esercizio delle funzioni , o dall'esterne impressioni ; e particolarmente quelle della prima spezie prodotte da una turbata digestione ,
da

da forti occupazioni di mente, e dall'azione accresciuta del sistema sanguifero (20).

Tolte queste circostanze, la sopravvenienza del sonno è grandemente regolata da una rivoluzione periodica, a cui il sistema è soggetto: ed in virtù d'un tal regolamento il sonno può sopravvenire al solito suo periodo; sebbene sia preceduto un travaglio molto minore dell'ordinario; e lo si potrà evitare solamente per mezzo di alcune delle irritazioni finora accennate, o di altre predominanti nel sistema (21).

Quando accade il sonno malgrado le circostanze, che tendono ad impedirlo, esso sarà rotto da quelle irritazioni, cioè dalle cause della veglia, che frequentemente sopravvengono; e se queste non vanno fino ad eccitare il risvegliamento, esse possono rendere il sonno incompleto, col produrre solamente un' interruzione parziale d' idee: e siccome l'esercizio della mente, quando è solamente parziale, deve essere irregolare, così deve produrre quell'incoerente, ed inconsistente successione d' idee, che noi chiamiamo il sognare (22).

Secondo il grado delle cause i sogni possono esser blandi, e forse piacevoli, oppure più torbidi, e prodotti con una emozione più forte. Egli sembra, che anche quando quelle cause sono moderate, i sogni siano differenti, e divengano o lieti, o tetri secondo la forza di spirito, che predomina nella persona affetta; io però ignoro per qual ragione le cause violente producano generalmente sogni d'una più terribile specie (23).

Tali sono gli stati differenti del sonno naturale: e quando il sonno cessa, gli effetti quindi risultanti sono eziandio differenti, mentre o si prova un sollievo da tutte quelle irritazioni, dalle quali il sistema era innanzi affetto, ed allora
il

il sonno si dice essere rinfrescante, o vi restano alcune di quelle irritazioni, che lo hanno disturbato, e le quali perciò ne fanno desiderare la continuazione (24).

Se, quando non si abbia alcuna di tali irritazioni, lo stato del sonno non produca alcuna disposizione alla sua continuazione, io lascio considerarlo a' miei speculativi Lettori. Qualunque partito però essi possano prendere, ciò non attaccherà la proposizione, ch' io ho sostenuto di sopra, che lo stato del sonno induce lo stato proprio per la veglia; dopo ciò egli è chiaro, che uno stato di sonno, il quale abbia sussistito per qualche tempo, induce uno stato del sistema più facile ad essere affetto dagli stimoli di ogni specie.

Analoghi a questi differenti stati di sonno naturale, e delle sue conseguenze, sono gli stati indotti dall' oppio. Se il sistema è tollerabilmente libero da irritazione, l' oppio induce un sonno, che non sarebbe succeduto spontaneamente. Che se anche predominassero alcune irritazioni, e queste fossero moderate, l' oppio col diminuire la sensibilità, può indurre il sonno, e lo farà più o meno, secondo la dose, che se ne impiega. In alcuni casi sebbene la dose che se ne appresta, possa non esser sufficiente ad indurre il sonno, essa però può esser capace a togliere, od almeno a diminuire le attuali cause della veglia, e di produr quindi una tranquillità, che sussistendo per qualche tempo si è sovente trovata uguale al sollievo recato dal sonno (25).

Vi sono però de' casi, in cui le irritazioni del sistema sono troppo forti per poter essere vinte dalla forza di una moderata dose d' oppio; ed in tali casi non si ha sonno, e nello stesso tempo il contrasto proveniente tra le irritazioni stimolanti, ed il poter sedativo dell' oppio, produce

una

una nuova irritazione nel sistema, la quale gli è spesso grandemente nociva (26). Tale però è la forza del poter sedativo dell'oppio nell'indurre il sonno, che se lo si appresti in dose copiosa esso vincerà irritazioni fortissime; e si deve notare, che il contrasto finora accennato sovente proviene dall'esser troppo picciola la dose adoperata dell'oppio, ed allora una dose maggiore avrebbe avuta una maggior efficacia per vincere le irritazioni (27).

Le cautele, che per questo conto aver si devono, costituiscono un soggetto difficile nella pratica, e devono esser regolate dalla natura delle attuali irritazioni. Egli apparisce, che quando le irritazioni sono principalmente e particolarmente applicate al cervello, e niente affatto al sistema sanguifero, la forza dell'oppio può essere impiegata con molta franchezza, e con qualche estensione, e che un'abbondante quantità di esso sempre o toglierà interamente l'irritazione, od almeno ne sospenderà per qualche tempo l'operazione; e quindi apparisce, che ne' casi puramente nervosi l'oppio può esser impiegato in grandissima dose con gran sicurezza (28).

Io però ho osservato di sopra, che i narcotici, e particolarmente l'oppio sul principio della sua operazione irrita sovente il sistema sanguifero, ed eccita la forza della circolazione. E qualunque cosa si possa dire sopra le cause di un tal fenomeno, il fatto è certo, e ciò dà all'oppio i poteri di un cordiale, ed esilarante. In tal occasione osservar si deve, che sebbene l'azione del potere stimolante non interamente impedisca quella del poter sedativo, pure sovente la ritarda per qualche tempo, onde produrre ciocchè noi chiamar possiamo stato intermedio d'ubbrichezza; la qual cosa, secondo l'equilibrio tra il potere stimolante, ed il sedativo, può apparire più

più o meno , o può sussistere per un tempo più lungo o più corto , e può perciò più particolarmente spiegare l'operazione dell'oppio in differenti persone , e casi (29).

Col considerare il potere stimolante dell'oppio , si spiegherà particolarmente , perchè in persone , nelle quali questo potere è considerabile , una dose moderata d' oppio in vece d' indurre sonno , possa sembrare impedirlo coll' accrescere l' azione del cuore ; e questa può anche essere frequentemente la causa , per cui l' oppio non induca il sonno . Egli sarà eziandio manifesto , che in tutti i casi , ne' quali le irritazioni , che già predominano nel sistema , e che impediscono il sonno ; dipendono da un' azione accresciuta del cuore , e delle arterie , l' aggiunta dello stimolo dell' oppio , che in tali casi è più facile a prodursi , deve certamente impedire il sonno , ed avere tutte le cattive conseguenze provenienti dal contrasto sopraccennato . In molti casi però il poter sedativo prevale , ed alfine induce il sonno ; e di questo sonno lo stato , ed i suoi effetti potranno ben comprendersi da ciò , che abbiamo detto di sopra .

Se il poter sedativo dell'oppio prevale non solamente sopra l' energia generale del cervello ma eziandio sopra il suo esercizio nell' accrescer l' azione del cuore , e gli effetti in pieno possono essere forse salutari ; ma se l' irritazione del cuore o continua dopo che l' azione dell' oppio è cessata , o sia quindi più facilmente rinovata da questa medesima azione , gli effetti possono essere certamente perniciosi (30).

Egli apparisce chiaramente , che i poteri stimolante sedativo dell'oppio operano in uno e medesimo tempo ; e giammai più marcatamente , che quando l' oppio riesce un potente sudorifero . L' azione accresciuta del cuore , in qualunque mo-

do venga eccitata, tende a produrre il sudore; ma ognuno sa, che egli è difficile il produr il sudore per mezzo di rimedj puramente stimolanti, ed in tutti i tempi l'oppio si è ritrovato il più efficace di tutti i sudoriferi. Ciò può esser da alcuni attribuito interamente al suo potere stimolante; ma egli è sommamente probabile, che il poter sedativo concorrendo nello stesso tempo col rilassare l'estremità de' vasi, faccia che il sudore venga più certamente e più abbondantemente prodotto (31).

Ad un tal sudore non è analogo quello, che succede nel sonno naturale, e particolarmente il sudore colliquativo negli etici, attesochè dipendono dalla combinazione d'un' irritazione e d'una debolezza nell'estremità de' vasi (32).

Prima di terminare il discorso sull' operazione dell'oppio in generale, io devo considerare, quali cambiamenti esso possa produrre nello stato de' fluidi. Si è per l'ordinario immaginato, che l'oppio rarefaccia il sangue; ma io non posso trovare alcun fondamento per una tale opinione (33). In molte occasioni esso produce i suoi effetti sul sistema nervoso, mentre si trova ancora nello stomaco, e prima che si possa supporre, che sia stato ricevuto nella massa del sangue, e spesso prima che apparisca accrescere l'azione del cuore. Ma anche supponendo, che qualche porzione di esso si sia introdotta ne' vasi sanguigni, finchè non si mostri, ch'esso agisca come un fermento, noi s'attenghiamo al principio generale, che nessuna specie di materia applicata in picciola proporzione possa produrre alcun considerabile effetto sopra una massa molto più grande, in cui essa è mista, e dispersa (34).

Io perciò concludo con un argomento *a priori*, che l'oppio non rarefaccia il sangue. Si è però asserita una tale rarefazione come una cosa di fatto;

fatto ; ma io sostengo , che i sintomi , che ne sono addotti in prova , possono convenire solamente, od interamente all'aumentata azione del cuore , e delle arterie , che spesso presenteranno una tal'apparenza senza alcun cangiamento nello stato del sangue . E se si affermasse in oltre , che dopo l'uso dell'oppio i vasi si trovano in uno stato più turgido, noi facilmente accorderemo il fatto , ma siamo disposti ad attribuir ciò ad un moto più tardo prodotto in tal caso nel sangue per un' indebolita azione dell'estremità de' vasi , che occasiona una maggior accumulazione di quel fluido ; la qual cosa apparirà specialmente ne' vasi della testa , e nel sistema della vena porta ; in entrambe le quali serie di vasi il sangue è più soggetto a stagnare in ogni caso di circolazione languida (35).

Riguardo alla fluidità del sangue, in conseguenza del frequente uso dell'oppio, e degli altri narcotici , noi possiamo ammetterla come un fatto ; ma noi supponiamo, che ciò accada in conseguenza d'uno stato della circolazione , piuttosto che per un effetto del miscuglio . Gli esperimenti addotti in prova dell'ultima opinione essendo stati istituiti sul sangue cavato dai vasi, ed essendosi con tal sangue mescolata una tal porzione d'oppio , che non si può in alcun modo applicare al sangue, che circola dentro i vasi, perciò tali esperimenti non servono di alcuna prova (36).

Avendo considerati gli effetti dell'oppio sul sistema umano più generalmente , io passo subito a considerare , come questi effetti generali sieno adattati alle circostanze delle malattie particolari : e comincerò dal considerarne l'uso nelle febbri continue .

La natura delle febbri continue era ne' tempi passati poco conosciuta dai Medici , ed io mi lusingo d'aver qualche poco avanzato lo stato del-

le nostre cognizioni su questo proposito, sebbene io devo confessare, che vi sono parecchie circostanze di febbri continue, che non sono ancora sufficientemente spiegate, e comprese. Riguardo alla dottrina generale per quanto le mie forze mi hanno permesso di svilupparla, io devo inviare i Lettori ad altre mie Opere, e qui conviene, ch'io mi limiti a quelle parti di tal dottrina, che hanno relazione all'uso dell'oppio nelle febbri continue (37).

A questo proposito noi siamo disposti a pensare, che quasi tutte le nostre febbri continue provengano da contagio, o da certe corruzioni di effluvj umani, che divengono contagiosi; ed egli è grandemente probabile, che questi contagi, o materie simili a quelli, agiscano come potenti sedativi, ed essendo applicati al corpo umano vi producano una debolezza, che ed induce la febbre, e sussiste per tutto l'intero corso di quella, e che mostra la circostanza, da cui principalmente proviene il pericolo della febbre. Ciò posto, l'oppio come una sostanza, che stimola il cuore, e le arterie, può esser riguardato qual rimedio principale nelle febbri; e noi colla maggior parte dei nostri presenti pratici siamo disposti a considerarlo come tale: ma che esso sia universalmente così, e che sia conveniente in ogni circostanza di febbre, noi siamo lontani dal pensarlo (38).

In moltissime febbri di questo clima si osserva nel loro principio una maggiore, o minore diatesi infiammatoria nel sistema; e durante questo stato io penso, ed ho spesso veduto, essere l'uso dell'oppio estremamente dannoso. Esso allora nè induce il sonno, nè solleva dal dolore, ma aggrava i sintomi infiammatorj, e spesso determina delle infiammazioni particolari, che divengono in seguito fatali (39).

In differenti febbri questo stato infiammatorio si tre-

si trova in gradi differenti, ed ha una differente durata. In alcuni casi dei più potenti contagj, questo stato può apparire picciolissimo, e tali casi possono probabilissimamente ammettere per tempo l'uso dell'oppio; ma nella maggior parte de' casi, in cui il freddo così frequentemente concorre nella produzione della febbre, io suppongo, che un tale stato infiammatorio comunemente sussista per la prima settimana della malattia, e perciò io giudico, che per questo spazio di tempo l'oppio sia un rimedio dannoso, od almeno incerto (40).

Secondo che la malattia si avvanza, lo stato infiammatorio generalmente scompare nella seconda settimana, ed i sintomi di debolezza divengono più evidenti. In questa condizione l'oppio può essere impiegato più o meno, secondo che più distintamente appariscono i sintomi di debolezza, e d'irritazione; ma anche in questo secondo stadio esso è un rimedio incerto; e se accresce il delirio, e non adduce prontamente il sonno, può riuscire molto nocivo, e si deve perciò impiegare con gran cautela (41).

In questo stato avanzato di febbri, s'incontra una circostanza, di cui noi siamo assicurati come di un fatto, sebbene non possiamo bene spiegarla. La causa delle febbri produce una irritazione nel cervello, che non è di natura infiammatoria, ma occasiona dei moti convulsivi nei membri ad un considerabile grado; ed a questa irritazione noi imputiamo il subsulto dei tendini, che ben si fa avvenire nello stato avanzato delle febbri.

La medesima irritazione eziandio frequentemente produce un delirio, che noi chiamiamo mania-
co, per non essere di specie frenetica, ed infiammatoria. Per rimuovere questi effetti d'irritazione io trovo esser l'oppio un rimedio sovrano; ed

B 2

esso

esso si può non solamente impiegare francamente, ma si deve dare per l'ordinario in larghe dosi, e queste si devono eziandio ripetere ogni otto ore, quando il sonno, ed una remissione dei moti convulsivi, e del delirio non c'inducano a darlo a più lunghi intervalli. Nondimeno per qualche tempo, negli stadj avanzati della febbre, sebbene questi sintomi possano dall'uso dell'oppio essere molto mitigati, essi però sono soggetti a ricomparire, quando non ne sieno impediti colla ripetizione dell'oppiato (42).

V'è in oltre un'altra circostanza nello stadio avanzato delle febbri, che merita d'essere in tal occasione accennata. Sebbene la maggior parte delle nostre febbri provenienti da contagio non sieno accompagnate da una considerabile general diatesi infiammatoria, e sieno al contrario congiunte con molta debolezza, vi s'incontra nondimeno proveniente da cause non ben determinate qualche topica infiammazione del cervello, che frequentemente osservossi nella dissezione degli estinti da febbri della natura la più nervosa, o putrida. Queste infiammazioni topiche, ed il delirio, che ne dipende non ammettono l'uso dell'oppio, e tutti i loro sintomi sono grandemente dal medesimo aggravati. La presenza però di tali topiche infiammazioni non si può sempre facilmente distinguere; e qualche suffusione degli occhi non ne somministra sempre una prova certa: ma noi non possiamo offrir migliori regole per dirigersi sopra un tale argomento di quelle date dal Sig. Giovanni Pringle riguardo all'uso del vino nelle febbri di prigionieri (43).

Tali sono le riflessioni, ch'io mi sono trovato in grado di presentare riguardo all'uso dell'oppio nelle febbri continue. Molti però sono portati ad usar questa sostanza più liberamente di quello, che si è costumato per l'innanzi, ed hanno cre-
du-

duto, che questa pratica sia stata introdotta da un illustre Maestro ed Autore; ma sostengo, d'essere io stato il primo ad usar l'oppio francamente, e copiosamente nelle febbri, però sotto certe restrizioni, di cui la negligenza per parte di altri Pratici ha occasionato molto male.

Gli antichi hanno nella cura delle febbri intermittenti impiegato moltissimo l'oppio, od alcune di quelle composizioni, di cui l'oppio era il principale ingrediente; ma dopo che fu introdotto l'uso della corteccia del Perù, l'oppio è stato meno impiegato, e solamente da persone, ch'erano pregiudicate contro la corteccia. Il Sig. Beryat dell'Accademia delle Scienze, senza saper nulla di ciò, ch'era stato prodotto prima, ha cercato di render raccomandato l'uso dell'oppio; ma senza mostrare alcuna conoscenza della natura della malattia, o del rimedio, da lui proposto. Egli perciò è stato poco seguito dai Pratici dopo quel tempo.

Per giudicar convenientemente dell'uso dell'oppio, conviene che facciamo attenzione alla natura della malattia, ch'io mi lusingo essere ora più nota di quello che fosse per l'innanzi. Egli mi sembra manifesto, che le ricorrenze dei parossismi delle febbri intermittenti dipendano dalla ricorrenza di uno stato di debolezza, e che questo si deve evitar coll'uso de' tonici, o degli stimolanti, che possono eccitar l'azion del cuore e delle arterie, e mantener quest'eccitamento finchè sia passato il tempo dell'accessione.

A tal effetto sono stati impiegati varj mezzi di eccitar la febbre, ed il sudore; e non vi è forse alcuna medicina, che possa essere più efficace dell'oppio a questo proposito. Egli apparisce che il *sudoriferum antipyreticum raro fallens* del Dottor Boerhaave riconosce le sue principali virtù da due grani d'oppio, che contiene, e che

lo determina ad agire come sudorifero. L'oppio solo è stato impiegato col darlo un'ora o due prima del tempo dell'accesione, ed ha impedito il ritorno dell'acceso senza eccitar sudore, e solamente in virtù della sua qualità stimolante, ed antispasmodica; ma siccome osservarono il Baron Storck ed altri, alcune volte risultarono quindi cattive conseguenze: e sembra che la pratica sicura, e più certa, sarà quella di apprestar l'oppio per modo, onde operi per sudore (44).

Egli non è necessario di dir qui, che quasi tutti i Pratici hanno trovato utile d'unir l'oppio alla corteccia del Perù, o ad altri tonici nella cura delle intermittenti. Non solamente nel corregger la qualità purgante della corteccia, o di altri tonici, la quale qualche volta avvien che s'incontri (45), ma in mancanza d'una tal qualità, noi siamo certi, che una certa quantità d'oppio congiunta colla corteccia rende questa più tollerabile allo stomaco di alcune persone di quello che altrimenti sarebbe, e che una porzione del medesimo congiunta con due o tre dosi della corteccia date immediatamente prima del tempo dell'accesione, rende la corteccia capace, in una minor quantità di quella, che altronde sarebbe richiesta, ad impedire il ritorno del parossismo (46).

Dal Dottor Lind di Haslar è stato nelle intermittenti da non molto tempo proposto, e praticato un uso particolare della corteccia, e questo consiste nel dar l'oppio nel tempo dello stadio caldo del parossismo. Siccome io non ho mai sperimentata questa pratica, così io non posso nè raccomandarla nè produrre i miei sospetti sopra la sua sconvenevolezza (47).

Noi passiamo ora a considerare l'uso dell'oppio nelle malattie infiammatorie, nelle quali i Pratici di quasi tutte l'età l'hanno dichiarato nocivo;
e noi

E noi faremmo molto sorpresi, se qualche persona, che abbia per qualche tempo esercitata la Medicina avesse frequentemente osservato il contrario. La ragione di ciò è eziandio evidente; poichè se le malattie infiammatorie consistono in un' accresciuta azion del cuore, e delle arterie con una diatesi flogistica, che cagiona, e mantiene quest'azione accresciuta, egli è grandemente probabile, che ogni stimolo applicato al sistema deve produrre lo stesso testè enunziato effetto, e quindi aggravare la malattia; ma l'oppio in molte occasioni, siccome abbiamo già detto, spiega una facoltà stimolante, e chiunque nega ciò, siccome alcuni nei loro scritti hanno fatto, mostra di negare, e mascherare fatti ammessi da ogni altra persona. Per conto mio io concludo colla maggior confidenza, che l'oppio in generale è nocivo in tutte le malattie infiammatorie, e disposto ad accrescer la diatesi flogistica del sistema; e siccome tutti i Pratici convengono, che la flebotomia sia il mezzo più efficace per sanare una tale diatesi, così io son persuaso dell'aggiustatezza della regola generale del Dottor Young, che l'oppio non sia punto conveniente in tutti i casi, in cui la flebotomia è necessaria.

Ma io devo al par di quell'Autore confessare, che vi possono essere delle eccezioni, o circostanze in certe malattie infiammatorie, che ammettano, o forse domandino l'uso dell'oppio. Tali sono quei casi, in cui lo stato infiammatorio proviene da irritazione, che in una qualche parte produce uno spasmo, ed una conseguente infiammazione. Così nei casi d' Itterizia io ho osservato, che un calcolo biliario nel suo passaggio per i condotti biliari avea prodotta una tale irritazione, onde occasionare un considerabile grado di stato infiammatorio nel sistema; e sebbene
per

per moderare un tale stato io abbia conosciuto necessario di ricorrere alla flebotomia; nondimeno avendo considerato, che il passaggio del calcolo era principalmente impedito da una costrizione spasmodica dei predetti condotti, io ho con grande vantaggio impiegato l'oppio affine di toglier sì fatta costrizione (48).

Si sono frequentemente incontrate simili circostanze nel caso di passaggio di calcolo urinario per gli ureteri, nel qual caso io ho trovato necessario d'impiegar nello stesso tempo l'oppio, e la flebotomia.

Parimenti siccome l'oppio è utile nel moderar l'escrezioni; così dove l'irritazione occasiona un aumento di quest'escrezioni, il qual aumento sia congiunto con affezioni, che irritano l'intero sistema, l'oppio diviene specialmente utile. Quindi esso diviene così generalmente giovevole nelle affezioni catarrali, e della tosse, che le accompagna; e probabilmente ella è quest'analogia che ha indotto molti ad usar frequentemente l'oppio nelle infiammazioni polmonari. Egli è possibile che vi sieno de' casi di tali infiammazioni, nei quali l'oppio sia più utile nel toglier la tosse, che dannoso coll'aggravar lo stato infiammatorio del sistema: ma io non mi sono mai abbattuto in tali casi, ed anche nello stato recente di catarrri prodotti da freddo, io ho trovato, che l'uso sollecito dell'oppio riesce manifestamente dannoso: ed in casi d'infiammazione polmonare ho osservato provenire moltissimo danno dall'uso dell'oppio, quando viene apprestato prima, che colle ripetute flebotomie sia stata moderata la violenza della malattia.

Quando però il male siasi coll' accennata maniera mitigato, ho trovato l'oppio utilissimo nel calmar la tosse; e non ho mai osservato, ch'esso riuscisse nocivo con sopprimere l'espettorazione.

ne. Eſſo può ſoſpendere queſt'eſcrezione per alcune ore; ma ſe le glandule de' bronchi ſono ſtate debitamente riſaſſate col ſalaffo, e coi veſcicanti (49), l'eſpettorazione dopo l'uſo degli oppiati ſempre ritorna con maggior vantaggio di prima. Il muco, che è ſortito prima, è ſtato verſato dai follicoli in uno ſtato acre; ma col farlo riſtagnar diviene più dolce, ed è evacuato in quella condizione, che gli antichi chiamavano *concotta*, con maggior ſollievo de' polmoni (50).

Sebbene noi ſiamo perſuaſi, che l'oppio, quando non procura il ſudore, ſia ſempre nocivo nelle malattie inflammatorie, nondimeno io accorderò facilmente, che quando eſſo vien diretto a procurare il ſudore, può eſſere amminiſtrato in modo onde toglier la diſpoſizione inflammatoria del ſiſtema, e quindi ſanare la maggior parte delle affezioni inflammatorie. Noi apprendiamo certamente queſto dalla preſente pratica nel reumatismo acuto, ch'è ſpeſſo ſanato con un ſudore eccitato per mezzo della polvere di Dover (51). Noi riguardiamo queſta malattia come puramente inflammatoria accompagnata da tutti i caratteri, che diſtinguono una diſpoſizione inflammatoria; e perciò quando in tal malattia l'oppio vien ſomminiſtrato al ſolo oggetto di calmare il dolore, e d'indurre il ſonno, noi l'abbiamo trovato coſtantemente nocivo; ma noi abbiamo ſempre oſſervato, che il ſudore eccitato colla polvere di Dover era il mezzo il più efficace per vincere interamente la malattia.

Prima ch'io abbandoni la conſiderazione dell'uſo dell'oppio nelle malattie inflammatorie, io devo oſſervare, che vi è un certo ſtato di eſſe, in cui io lo reputo non ſolamente ammiſſibile, ma ſovente utiliſſimo. Queſto è lo ſtato ſuppuratorio dell'inflammazione; ed appena eſſo comincia

cia a determinarsi, io suppongo, che la diatesi flogistica del sistema sia moltissimo diminuita, e perciò, che il dolore proveniente dalla suppurazione possa esser sicuramente calmato per mezzo dell'oppio, perchè io sono nello stesso tempo persuaso, che l'oppio promova il processo della suppurazione (52).

La classe di malattie, di cui mi tocca immediatamente parlare, sono gli esantemi, ed io comincio dall'osservare, che siccome generalmente in tutte queste malattie si può supporre esservi un'acrimonia diffusa per l'intero sistema, la quale vi produce qualche irritazione, così io giudico, che l'oppio moderando quest'irritazione, possa in generale essere utile, e che perciò esso sia spesso più ammissibile, di quello, che sembrano permetterlo le altre loro circostanze.

Ma per venire ai particolari soggetti di quest'argomento, dopo il tempo di Sydenham si è moltissimo questionato sull'uso dell'oppio nel vajuolo. Nello stato infiammatorio della febbre eruttiva io ho sempre trovato l'oppio nocivo; ma subito che la malattia si è determinata alla suppurazione, io ho sempre osservato che si può amministrarlo con vantaggio. Siccome io ho avuto occasione di medicar questa malattia molto tempo avanti che la pratica dell'inoculazione fosse divenuta comune in questo Paese, io ho sempre trovato che il metodo del Sydenham, cioè l'apprestare un oppiato una o due volte al giorno, era estremamente utile, specialmente quando nello stesso tempo si avea l'attenzione d'impedire la costipazione di ventre per mezzo di cristei lassativi. Dopo che la pratica dell'inoculazione divenne più comune, e che coll'impiego di varj mezzi s'arrivò ad ottener che la quantità delle prodotte pustole sia moderata, io giudico, che l'uso degli oppiati sia inutile, e superfluo; ma quan-
do

do accade anche dopo l'inoculazione, che nella faccia si producano una quantità numerosa di pustole, io giudico che anche in tal caso sommanente convengano gli oppiati: e quando o per una comune infezione, od in conseguenza dell'inoculazione si produce un vajuolo confluyente, il quale è sempre accompagnato con una febbre, e putrida (53), io penso, che l'oppio sia un dei più efficaci mezzi per sostenere il vigor del sistema e per produrre una suppurazione quanto più buona permette la natura della malattia. In somma io sostengo, che l'oppio sia un rimedio utilissimo in varie circostanze di vajuolo; ma io non asserirei, ch'esso assolutamente sia stato utile, quanto l'avversione per l'inoculazione ha indotto il fu Signor Dottor Haen a sostenere (54).

L'affinità, che da tanto tempo si è supposta aver luogo fra il vajuolo e la rosolia, ha indotto altre volte i Pratici ad applicare ad una di queste malattie ciocchè aveano trovato utile nell'altra; ed io sospetto, che anche il Dottor Sydenham fosse di questo parere, quando con tanto impegno ha raccomandato l'uso degli oppiati nella rosolia (55).

La rosolia però è puramente, e spesso grandemente una malattia infiammatoria, che tende fortemente all'infiammazione polmonare; ed io credo, che la maggior parte dei Pratici trovino, che la flebotomia sia il mezzo il più certo per evitar le fatali conseguenze di questa malattia. Per la qual cosa in molti casi di rosolia prima che si fosse debitamente seguita la flebotomia, io ho osservato l'oppio non solamente inefficace, ma manifestamente nocivo. Egli è realmente vero, che la rosolia è costantemente accompagnata con tosse, per cui il solo rimedio certo è l'oppio: e siccome questo sintoma non solamente è

tor-

tormentoso, ma si può supporre aggravar la malattia, il Pratico è grandemente tentato ad impiegar l'oppio; ed io penso, che questa sostanza si possa usar più francamente di quello che sembrerebbe ammetter la natura infiammatoria della rosolia. Io però esorterei i Pratici (per quello, che ho detto di sopra sull'uso dell'oppio nell'infiammazione polmonare, ed ora sul presente soggetto) d'essere, per quanto è possibile, riservati nell'uso dell'oppio nella rosolia, finchè per mezzo della flebotomia o d'altri antiflogistici modi non sia tolta la violenza dello stato infiammatorio (56).

Riguardo all'uso dell'oppio negli altri esantemi io ho poco da dire. Quando la semplice scarlatina, ed anche la scarlatina anginosa è puramente infiammatoria senza alcuna tendenza ad uno stato putrido, io giudico l'oppio un rimedio inutile; e quando la scarlatina anginosa è di natura putrida io son persuaso, che l'oppio possa esser pernicioso (57).

Dagli esantemi passeremo subito a far parola dell'uso dell'oppio nell'emorragie. Dal conoscersi l'oppio valevole ad arrestar l'evacuazioni, se n'è, per mezzo di un'analogia, trasferito l'uso nell'emorragie, e gli Scrittori sì di Materia Medica, che di Pratica, l'hanno raccomandato in tali casi; ma noi siamo persuasi, che vi sia molta fallacia nelle testimonianze, che si sono prodotte de' suoi buoni effetti. Noi siamo ben persuasi, che ogni emorragia attiva sia accompagnata con una diatesi flogistica del sistema; e ciò che ne abbiamo detto finora, basta per dimostrare, che in tali casi l'oppio è generalmente nocivo, ed io ho avuto parecchie occasioni d'osservare appunto il danno dell'oppio in emorragie attive. Per la qual cosa se l'oppio è giammai ammissibile, od utile in tali casi, egli deve essere in quelli,

quelli, in cui l'emorragia è occasionata, e mantenuta da un'irritazione particolare. Così in un' emoftisi, in cui il sangue forte senza tosse, o quando la tosse che l'accompagna, proviene solamente in conseguenza d'essere il sangue spinto nei bronchi; come in casi d'emoftisi prodotte da un'esterna violenza, l'oppio non è di alcun giovamento, e spesso fa male. Ma vi son dei casi, in cui l'emoftisi è occasionata dalla tosse, e compare solamente quando si tosse: ed allora l'oppio può esser giovevole, e lo è realmente stato (58).

Nella menorragia, che succede alle donne che non sono incinte, io non ho trovato l'oppio utile: ma nei casi d'aborto, e di donne, che son fuori dell'età da far figli, l'emorragia spessissimo dipende da affezioni spasmodiche, per le quali l'oppio può essere sommamente giovevole.

Non vi è alcuna malattia, in cui l'oppio sia stato più frequentemente impiegato, o trovato più utile, quanto nelle affezioni catarrali. Queste spessissimo dipendono da un alterato equilibrio del sistema, cioè da una traspirazione languida, che produce necessariamente una determinazione più copiosa ai polmoni; e questa è accompagnata da molta tosse per il muco, che in tale occasione ivi si versa. In molte persone un tal incomodo è abituale, o si rinnova facilmente da ogni leggera applicazione di freddo; ed in tali casi, e persone l'oppio è un rimedio sovrano (59). Perciò quando vi è poca febbre, e molta tosse, esso può usarsi molto liberamente, cioè in dosi, che producano effetti sedativi senza riscaldare il sistema. La delicatezza ed irritabilità particolari e proprie del Dottor G. Young non permettono, che ci serviamo della sua esperienza per istabilire alcuna regola generale.

Le osservazioni, ch'io ora ho fatte, risguarda-

da-

dano specialmente i catarri abituali; ma vi è un catarro occasionato solamente dall'applicazione di un freddo gagliardo, e che è quasi sempre congiunto con una diatesi flogistica del sistema, e probabilmente con uno stato più o meno infiammatorio delle glandule mucose dei bronchi. Una tal malattia deve essere curata colla flebotomia, e con un regime antiflogistico; e l'uso prematuro dell'oppio favorendo lo stato infiammatorio: è riuscito molto dannoso. Ciocchè di sopra ho detto sul trattamento della tosse ne' casi d'infiammazione polmonare, è interamente applicabile qui, e deve correggere un abuso, ch'è stato troppo comune, e molto nocivo.

Un altro profluvio, in cui si è molto impiegato l'oppio, fu la dissenteria, di cui la natura fino a questi ultimi tempi è stata pochissimo conosciuta. Se è vera la patologia, ch'io altrove ho procurato di stabilire, egli sarà manifesto, che se la presente pratica dell'uso frequente dei blandi lassativi è il mezzo il più efficace, egli sarà ugualmente evidente, che gli oppiati devono esser comunemente dannosi; e malgrado l'urgenza del dolore, quest'è per lo meno un rimedio assai precario, il quale deve, per quanto è possibile, evitarsi. Ciò però sembra essere al presente così ben conosciuto dai nostri Pratici, che non vi è ragione da insistere più lungamente su questo proposito (60).

Io ho finora considerato l'uso dell'oppio in tutti quei casi, in cui quest'uso è più delicato, e difficile, cioè in tutte le varie malattie febbrili, e riguardo alle altre il nostro travaglio farà più facile.

Nelle malattie comatose egli è chiaro, che l'oppio non può in alcun caso essere ammesso. In alcuni casi di paralisi accompagnata da moti convulsivi, io so che quel rimedio fu impiegato
con

con successo riguardo al calmare quei moti, ma aggravando nello stesso tempo manifestamente la malattia primaria.

Nella dispepsia, e nell'ipocondriasi si hanno spesso dolori, e sintomi spasmodici, che possono esser calmati dall'oppio, e che lo sono realmente per l'ordinario. Esso è perciò spesso usato, e non è facilmente ritenuto da tali ammalati, ma io ho sempre osservato, che l'uso frequente degli oppiati in queste malattie riesce estremamente pernicioso.

Egli è col preservar la mobilità dell'energia del cervello, specialmente nelle affezioni spasmodiche di una natura idiopatiea, che l'oppio ha mostrato grand'efficacia. Nella più violenta, ed ostinata malattia di tale specie, il tetano, l'oppio sebbene spesso insufficiente, è stato però il rimedio il più efficace; ed egli apparisce, che qualunque altro rimedio proposto, e creduto utile non ha punto mostrata una tale utilità, se non quando nello stesso tempo fu usato l'oppio. Ma io non mi fermo maggiormente su questo soggetto, poichè aspetto di vedere i risultati delle investigazioni, che la Società Reale di Parigi ha ora intrapreso di fare, onde sparger qualche maggior lume su questo soggetto: ed io devo eziandio inviare all'opera di quella dotta Società quelli i quali volessero aver la migliore istruzione sull'uso dell'oppio nell'idrofobia (61).

In varie affezioni convulsive dei membri non accompagnate da stupore, e che perciò non si devono considerer come epilettiche, noi abbiamo frequentemente trovato l'oppio utile, ma esso non è sempre tale: e siccome io non posso sempre nei differenti casi assegnar le cause, o distinguerle dalle differenti circostanze, così io non posso determinare i casi, in cui esso specialmente conviene (62).

Tom. V.

C

Vi

Vi è un caso, ch'io penso poterli distinguer da tutti gli altri, il quale è generalmente noto sotto il titolo di *Chorea sancti Viti*. I Medici non sono bene d'accordo nè sulla patologia, nè sulla cura di questa malattia; e noi non possiamo qui entrare in tal discussione; ma io posso dire sull'appoggio di una multiplice esperienza, che gli oppiati in tal malore sono stati generalmente giovevoli.

Riguardo alle malattie convulsive inforse una gran questione sull'uso dell'oppio nell'epilessia, e su tal proposito varie furono le opinioni dei diversi autori. La patologia di questa malattia è in molti conti oscura; ma noi possiamo con bastante chiarezza comprendere, ch'essa proviene da differenti condizioni del sistema, e quando noi arriviamo a distinguer tali condizioni, noi possiamo fare alcuni tentativi per istabilire in quali casi di epilessia l'oppio possa esser dannoso, ed in quali giovevole.

A questo proposito noi possiamo osservare, che l'epilessia può derivar da copiose emorragie, o da altre cause di gran debolezza; ma siccome io non mi sono mai abbattuto in casi di tale specie, io non posso dire, quanto in essi l'oppio sia utile.

Io ho incontrata molto più frequentemente l'epilessia congiunta con uno stato pletorico del sistema; ed in tutti questi casi io giudico colla maggior parte dei Pratici, che l'oppio sia estremamente nocivo. Tanto sono persuaso che uno stato pletorico disponga a questa malattia, ch'io penso col Dottor Cheyne che l'epilessie sono state più frequentemente sanate con una tenue dieta, di quello che con alcun altro mezzo. Si deve qui osservare, che gli accessi epiletici accadono frequentemente per una turgescenza occasionale del sangue nei vasi del cervello; e da una frequen-

quente esperienza io conosco, che l'oppio non impedisce tali accessi, ma li fa venire con maggior violenza (63).

L'epilessie prodotte da irritazione applicata al sistema nervoso son quelle, nelle quali l'oppio promette d'esser utile; e quando il ritorno di tali accessi è in qualche modo periodico, o pressochè tale, l'oppio dato un poco prima del tempo dell'accessione è spesso riuscito ad impedirne la ricorrenza. Molte volte però i ritorni dell'epilessia sono irregolari, ed in tali casi l'uso frequente dell'oppio è sovente dannosissimo o coll'occasionare una turgescenza del sangue, o coll'accrefcer la mobilità del sistema (64).

Io risguardo tutte quelle epilessie dipendenti da un'aura epileptica (65), come prodotte da un'irritazione applicata al sistema nervoso: ed in varj casi di questa spezie, nei quali i tempi dell'accessione si possono prevedere, ed anche quando ne son comparsi i forieri, io ho trovato l'oppio un rimedio efficace.

Il fu Signor Dottor Haen ci ha somministrato un caso di epilessia, che sembra esser singolare, mentre gli accessi succedevano solamente nel tempo del sonno, e si evitavano collo scansare il sonno: ma nello stesso tempo questa medesima malattia fu sanata coll'uso dell'oppio. Ciò, come ho detto, può sembrar singolare; ma non lo è quanto potrebbe a prima vista apparire: poichè forse il maggior numero degli accidenti epilettici succedono durante la notte, e durante il sonno. In varj di tali accidenti io ho frequentemente osservato, che un oppiato dato nell'andare a letto previene il loro ritorno.

Dopo d'aver trattato dell'uso dell'oppio nelle affezioni spasmodiche delle funzioni animali, e vitali, io devo far menzione di quelle del cuore

C 2 nella

nella palpitazione, e di quelle dei polmoni nell' asma, e nella tosse ferina.

La palpitazione è generalmente un' affezione sintomatica; ed in quanto dipende da affezioni spasmodiche, se la malattia primaria richiede l'oppio, il sintoma della palpitazione può esser curato collo stesso mezzo.

Nel caso d' asma, quando la malattia dipende siccome spesso succede, da una turgescenza occasionale del sangue nei polmoni, l'oppio non può essere impiegato con sicurezza; ma quando essa dipende da altre irritazioni, ed è puramente di natura spasmodica, l'oppio può essere impiegato con grande vantaggio, e per impedire, e per moderare gli accessi. Anche quando la malattia è di natura catarrale, se l'oppio viene convenientemente usato per occorrere al catarro, esso può similmente impiegarsi per sollevar dall' asma, che da catarro dipende. Io terminerò col notare, che e nell' asma spasmodico, e nel catarrale, io ho frequentemente adoperato l'oppio per mitigare il male; ma non ho mai osservato, ch' esso l'abbia interamente sanato.

Riguardo alla tosse ferina, noi dobbiamo osservare, che nel primo stadio di essa, e specialmente quando è accompagnata con febbre e difficoltà di respiro, l'oppio mi è sempre paruto troppo nocivo; ma quando il male è durato per qualche tempo, e si trova in quel periodo, ch' io chiamo il suo secondo stadio, e quando gli accessi son più frequenti in tempo di notte, io ho trovato l'oppio di grande utilità; e siccome io giudico, esso ha spesso contribuito a terminar la malattia.

Nelle affezioni spasmodiche, che attaccano le funzioni naturali, l'oppio può esser molto usato. La *piroesi* frequente in questo paese sotto il nome di

di water-brash., e frequente nella maggior parte delle contrade d'Europa, è un affezione dolorosa, che spesso domanda un sollievo. Noi non abbiamo trovato nulla, che fosse capace a produrre questo sollievo, fuorchè l'oppio; ma questo rimedio calma solamente l'accesso attuale, e non contribuisce punto ad impedirne il ritorno (66).

Nella colica l'uso dell'oppio non è rigorosamente conveniente. Esso probabilissimamente non mancherà di calmare il dolore per qualche tempo; ma se la colica fu prodotta, od è accompagnata da costipazione di ventre, confermerà certamente la malattia, e frastornerà l'operazione de' purganti, che sono assolutamente alla sua sanazione necessarij. L'oppio è però senza dubbio opportuno in ogni spasmodica affezione; e quando si può usare in modo onde non contrariare l'operazione de' purganti, egli può anche favorire, come antispasmodico, l'operazione dei purganti stessi, e contribuire alla guarigione di alcuni casi di colica. Per la qual cosa alcuni Pratici hanno apprestato l'oppio unitamente col purgante; ma ciò ha di rado corrisposto, ed è sempre apparsa miglior cosa, quando il dolore è urgente, il dare l'oppiato solo; ed apprestare il purgante dopo quattro, cinque, o sei ore, quando la violenza del dolore è un po' diminuita. In questa specie di trattamento egli è comunemente necessario d'usare un purgante forte, e tale, che operi per l'ordinario poco dopo l'essere stato apprestato; e queste considerazioni escluderanno da una parte l'uso degli aloetici, ed al contrario raccomanderanno quello dell'olio di ricino (67).

Nelle affezioni del canal alimentare di una natura contraria a quella della colica, cioè quando l'azion del canale è preternaturalmente accresciuta, siccome nel vomito, nella cholera, e nella diarrea, l'oppio è un rimedio più certo.

Il vomito è comunemente un' affezione sintomatica prodotta da cause molto diverse; ed in molti casi non può esser sanato dall' oppio: ma in questo luogo non si può intraprendere a dar la distinzione di questi casi, ed io devo solamente osservare, che i casi d' un vomito calmato coll' opportuno uso dell' oppio sono più numerosi di quello, che si è comunemente imaginato (68).

Ella è cosa comune fra' Pratici l' apprestar l' oppio per bocca; ed in tali casi esso è sovente rigettato di nuovo per vomito senza che produca alcun alleviamento della malattia; ciocchè deve render sempre il Pratico incerto sulla quantità, nella quale può convenire di ripetere l' oppiato. Or quando avvenga che il vomito non sia immediatamente fermato dall' esibito oppiato, e che quest' oppiato sia restituito per vomito, ella è cosa sommamente impropria di ripetere nello stesso modo un tal rimedio; ed è metodo più sicuro l' introdur l' oppio per l' ano unitamente ad una picciola quantità di un innocente liquore; e quando una quantità sufficiente d' oppio sia stata in tal maniera introdotta, essa fermerà il vomito colla stessa certezza, come se fosse stata introdotta nello stomaco stesso (69).

Nella cholera l' uso dell' oppio alla maniera di Sydenham è così noto, che non è punto necessario il farne qui parola (70); ed io vado a parlare del suo uso nella diarrea, dove, secondo io giudico, esso non è così frequentemente usato, come potrebbe esserlo.

Siccome la diarrea sembra sempre dipendere da un' azione accresciuta degl' intestini, così eccettuati pochi casi, in cui l' oppio divenne purgante, noi lo abbiamo sempre osservato diminuire, e per qualche tempo sospendere l' azione degl' intestini; e perciò sempre riuscire utile nella diarrea. Questa certamente può alcune volte essere un'

un' affezione sintomatica , e perciò non essere interamente guarita dagli oppiati ; ed alcune siate la malattia può dipendere da un' acrimonia , che deve essere evacuata per ottenere l'intera guarigione della malattia. Resta però , che nella maggior parte dei casi l'uso dell'oppio sembri esser sicuro : poichè siccome la sua operazione non è molto durevole , esso non disturberà per molto tempo l'uso degli altri rimedj , che possono essere giudicati necessarj ; e rare volte avviene , che una breve sospensione della diarrea produca alcuna cattiva conseguenza. In molti casi io ho trovato i purganti essere dannosissimi , e la malattia essere più presto curata col solo uso continuo dell'oppio (71).

Non v'è alcun' altra malattia , in cui l'oppio sia stato riguardato come un rimedio , quanto nell'affezioni isteriche ; ma io non trovo cosa che più di questa sia difficile ad esporre in una maniera scientifica .

Io sarei inclinato a limitare il termine *Hysteria* per esprimere quelle affezioni , che io ho descritte sotto questo titolo ne' miei *Elementi di Medicina Pratica* ; ma la maggior parte degli Scrittori ama d'estendere molto più in là il significato di quella parola , e di dinotare con essa ogni sensazione straordinaria , ed ogni irregolar movimento che sembrano provenire da una mobilità del sistema nervoso . Io non mi trovo capace d'assegnare i dovuti limiti a questa idea d'isterico , nè io m'accingerò qui ad una tale intrapresa : e riguardo al mio presente soggetto , io posso dire solamente , che nell'*Hysteria* , tale quale io l'ho definita , e che attacca generalmente gli abiti pletorici , e dipende da un' occasional turgescenza nel sistema della generazione , io tengo , che l'oppio , sia un rimedio improprio , e comunemente nocivo (72).

Ma da un'altra parte in tutti quei casi di senso straordinario, e di moti irregolari, i quali non dipendono da uno stato pletorico, ma da una manifesta mobilità del sistema nervoso, l'oppio è un rimedio certissimo. Perciò ogni qual volta quei sintomi siano eccessivi, esso può essere impiegato, sebbene sia difficile il fissare i veri limiti del suo uso. Vi son dei casi, nei quali i suoi poteri tonico, ed antispasmodico, devono essere frequentemente ripetuti; ma si deve notare, che quando ciò non sia manifestamente necessario, il suo uso frequente accresce la mobilità del sistema, e cagiona un'apparente necessità, che facilmente induce un abito, il quale, se si continui a secondare, tende a distruggere totalmente il sistema (73).

Si è usato l'oppio, nella rabbia canina, e nello stato più violento d'essa, l'Idrofobia; ma gli esperimenti riferiti non sono stati tanti da fissare il nostro giudizio su questo soggetto: e riguardo a ciò che se ne può dire, io devo rimettere i miei lettori ai travagli della dotta, ed ingegnosa Società Reale di Parigi, che si è presa molta cura, ed ha impiegati i mezzi più convenienti per determinare la Pratica in questa malattia.

Nella mania l'uso dell'oppio è delicato e difficile. Nell'Appendice all'Opera di Wepfero, *Historia Apoplecticorum*, noi abbiamo la Storia d'una mania curata con larghedosi di oppio (74); e ciò può esser vero: ma alcuna di simili relazioni è tale, che serva ad individuare il particolar carattere de' casi esposti per modo, onde bastarci, perchè ne possiamo imitare la pratica, mentre siamo certi, che vi son degli altri di tal malattia, che non ammettono l'uso dell'oppio.

In parecchi casi di mania noi abbiamo osservato moderare la violenza del male; ma in altri l'abbiamo osservato manifestamente nocivo: e noi
non

non abbiamo avute tante opportunità di medicar questa malattia, ond'essere in grado di distinguere chiaramente i casi, in cui esso può convenire. Noi supponiamo, che molte volte questo male dipenda da un' affezione organica del cervello, nella quale non si deve aspettare alcun beneficio dall' oppio; ma vi son certamente molti altri casi, nei quali non possiamo supporre alcuna simile organica affezione, attesoche sono di natura transitoria, e nei quali perciò l' oppio può ammetterli, e può riuscire giovevole (75).

Supponendo che tali casi dipendano da cause, che occasionino eccitamento senza infiammazione, noi giudicheremo l' oppio un rimedio da farne conto; ma probabilmente esso deve esser dato in dosi maggiori di quelle, che sogliono comunemente apprestarsi, e tali, quando si possa, quali vengono attualmente impiegate da Bernardo Huer. In alcune prove che ho fatte, ho osservato, ch' esso modera la malattia, ed induce il sonno; ma io non l' ho mai spinto tant' oltre, onde poter ottenere una perfetta guarigione, perchè ho sospettato, che in molti casi la malattia s' approssimi tanto alla frenitide a segno di render l' uso copioso dell' oppio molto nocivo. Noi certamente non possiamo trattare quest' argomento con tutta quella precisione, che noi desidereressimo; ma altri Pratici, che hanno più occasione di curare questa malattia, considerando ciò, ch' io ho detto qui, e di sopra, riguardo al delirio nelle febbri, possono esattamente determinare questa materia (76).

Vi è un' altra malattia, in cui dobbiamo accennare l' uso dell' oppio, e sulla quale si bramerà per tal conto intendere la nostra opinione: quest' è il mal venereo, in cui ultimamente l' oppio è stato moltissimo usato, e con vario successo. Noi non giudichiamo essere necessario di
ref.

tesser la storia dei differenti fatti riferiti, e delle diverse opinioni prodotte su questo soggetto, poichè queste cose si possono trovare in molti libri, che sono per le mani di tutti; ed io solamente dirò tutto quello, che su tal proposito ho appreso dalla mia propria esperienza, e da quella dei Collegli Pratici nella Scozia. Le nostre osservazioni non ci hanno appreso, che l'oppio solo sia un rimedio per il mal venereo; e tutti gli esperimenti che sappiamo essere stati fatti, c'inducono a concludere, ch'esso solo non è mai sufficiente a tale proposito. Ma da quasi tutte le esperienze fatte noi siamo bene assicurati esser esso utilissimo in quasi tutte le circostanze della malattia. E esso modera, e calma tutti i sintomi, ed in molti di questi esso produce ciò senza l'aiuto di alcuni rimedj (77).

Noi siamo ben persuasi, che l'oppio in quasi tutti i casi favorirà, e perfezionerà gli effetti del mercurio o rimuovendo i sintomi, od interamente sanando la malattia. Noi dobbiamo solamente oltracciò notare, che l'oppio in questi casi sembra operare coll'impedire gli effetti dell'acrimonia generale nel sistema; e questa supposizione spiega e perchè sono necessarie grandi dosi d'oppio, e perchè queste larghe dosi sono in questa malattia tollerate meglio, che in molti altri casi (78).

Tali sono per la maggior parte gli effetti dell'oppio, quando esso venga preso per bocca; ma di sopra si è anche detto, che il medesimo può essere introdotto negl'intestini in forma di cri-steo: e si deve notare, che ciò non solo ha luogo in caso di vomito, ma in molti altri casi eziandio, dove applicato in questo modo produce tutti gli effetti, che sono stati accennati, quando esso viene preso per bocca. Lo stomaco di alcune persone è dotato di una particolare ir-

ri-

ritabilità riguardo, all'oppio, onde provengono varj disordini i quali si possono evitare somministrando l'oppio in forma di cristeo (79).

Alcuni Pratici pensano, che certi effetti dell'oppio sul sistema nervoso in generale, come il mal di testa, ed il vomito, i quali si osservano spesso alla mattina, dopo d'aver preso la sera innanzi l'oppio per bocca, non sono così facili a succedere, quando in vece l'oppio sia preso in forma di cristeo; ma ciò sembra dipendere dalla dose, che nell'ultimo caso è più debole, o per conto della quantità impiegata, o per la minor sensibilità del retto. Ciò porta ad osservare, che la sensibilità del retto è tanto minore di quella dello stomaco, che quando l'oppio si appresta sotto forma di cristeo, egli è comunemente necessario di darne per lo meno la doppia quantità di quella, che sarebbe stata sufficiente se si fosse dato per bocca (80).

Quando l'oppio s'introduce per l'ano nel retto intestino, egli è necessario d'introdurlo sotto forma liquida per evitare ogni irritazione sull'intestino accennato; e perciò una soluzione nell'acqua sarà la più opportuna a quest'oggetto. Si deve in oltre osservare, che noi nell'usar l'oppio in questo modo siamo alcune volte delusi nelle nostre intenzioni, perciocchè i cristei oppiati sono cacciati fuori dal corpo subito dopo d'esservi stati introdotti. Quindi l'applicare l'oppio in forma di cristeo in alcuni casi di diarrea, e di tenesmo, è cosa ugualmente poco opportuna, che l'amministrarlo per bocca nel caso di vomito: ma i cristei oppiati sono alcune volte espulsi appena applicati, ancorchè non si abbia diarrea nè tenesmo. Ciò forse può dipendere da una particolare irritabilità del retto in certe persone (81); ma noi abbiamo osservato ciò per l'ordinario pro-

ve.

venire dalla troppo grande copia di liquido introdotto ; e perciò io consiglio , che i cristei oppiati non oltrepassino mai le tre , od al più le quattr' oncie di liquido , il quale , come abbiamo detto , dev' essere di qualità innocentissima . Io trovo che tre dramme di gommarrabica sciolte in tre oncie d' acqua , formano a tal uopo una preparazione conveniente , e facile .

Noi ora dobbiamo aggiungere , che l' oppio può essere usato non solamente per bocca , od in forma di cristeo , ma eziandio esternamente applicandolo alla pelle . In questo caso siccome l' oppio sempre agisce primieramente , come ho detto di sopra , sulle parti , su cui è immediatamente applicato , così si può spesso applicare alle parti esterne con qualche vantaggio ; e col diminuire la sensibilità di queste parti , esso può calmare i dolori , che le affliggono . Noi osserviamo eziandio , che l' oppio opera non solamente sulle parti , a cui è immediatamente applicato , ma ad una certa distanza sui nervi delle parti , che hanno con quelle connessione , diminuendone la sensibilità , e calmandone quindi i dolori , senza che la sua azione si comunichi al sensorio . Così un impiastro d' oppio applicato alle tempie ha spesso calmato il dolor di capo . In altri casi quand' esso è applicato alla pelle , noi non possiamo con certezza determinare , se esso penetri per i pori inorganici nei visceri dell' addome , o se solamente agisca sugl' integumenti , particolarmente sui muscoli , che hanno un consenso con quei visceri ; ma noi abbiamo evidentemente conosciuto , che l' applicazione esterna dell' oppio calma i dolori , e gli spasmi dello stomaco , e degl' intestini (82).

Si è applicato l' oppio esternamente sotto differenti forme , ed io credo , che possa produrre degli

degli effetti , quando s'impieghi sotto la forma d' empiastro , o di poltiglia , ma noi siamo certissimi , che i suoi effetti sono i più considerabili , quando esso venga applicato sotto una forma liquida . In questa forma esso può essere impiegato collo scioglierlo nell' acqua , nel vino , o nello spirito di vino ; ma io giudico , ch' esso sarà sempre più efficace quando sia sciolto nello spirito di vino rettificato . Questo al certo estrae più potentemente la parte volatile dell' oppio , da cui specialmente dipende la sua virtù ; e questa medesima parte volatile si può pensare che sia la più atta a penetrare internamente , e perciò la più opportuna all' uso esterno .

Avendo in tal modo procurato d' esporre le varie virtù , e facoltà dell' oppio , noi dobbiamo subito dire qualche cosa del farmaceutico suo maneggio , e della sua amministrazione . Il primo è stato molto vario , e fondato sopra basi pochissimo scientifiche . Noi non conosciamo alcun processo operato sopra il solo oppio , il quale possa migliorarne le virtù . La parte volatile ed attiva di esso può esser levata dalle altre parti della sua sostanza per mezzo dello spirito di vino rettificato ; ma la tintura , e l'estratto ottenuti per mezzo di questo mestruo , hanno le medesime facoltà , e virtù dell' oppio intero , e differiscono solamente per il minor volume sotto cui viene introdotto . Si deve nello stesso tempo osservare , che queste preparazioni sono più offensive allo stomaco , di quello che l' oppio in sostanza , e sono perciò pochissimo usate (83) . Gli altri mestruj , come l' acquavite , il vino , e l' acqua che si possono adoperare per estrarre l' oppio , sono tutti molto simili riguardo all' estrarre le parti gommose , e resinose ; cosicchè le varie tinture non differiscono se non nella proporzione delle quantità impiegate . In tutte queste le qua-

lità

lità sono le medesime, che nell'oppio in sostanza, con una picciolissima differenza proveniente dalla forma solida, o liquida; essendo la prima, in certi casi d'irritabilità di stomaco, più facile ad esser ritenuta, che l'ultima (84).

Siccome l'oppio può fare e bene, e male, i Medici hanno pensato di correggere le sue cattive qualità; ma siccome queste non sono separabili dalle qualità, che lo rendono raccomandabile, la correzione non serve a nulla (85). Sull'antica opinione, che l'oppio avesse una qualità *frigida* si è tentato di corregger l'oppio unendovi rimedj aromatici, e riscaldanti, e questa correzione fu antichissimamente praticata, e fu anche in qualche modo continuata fino al presente. Alcuni Pratici pensano, che l'aggiunta degli aromatici renda l'oppio più grato allo stomaco: e noi non osiamo asserire, che in alcuni casi la cosa non sia così; ma ciò non fu da noi mai osservato, e siamo certissimi, che lo zafferano, e gli aromi, i quali sono aggiunti alle nostre tinte tebaiche, nella quantità, in cui si ritrovano in quelle porzioni di esse tinte, che da noi vengono usate, non possono fare nè bene, nè male. I Collegj di Londra, e d'Edemburgo al presente hanno ommesse tutte le aggiunte alla tintura d'oppio, ma e l'uno, e l'altro di quei Collegj hanno ritenuto l'*elixir paregoricum* (86); che nè per la qualità, nè per la proporzione degl'ingredienti io non posso comprendere aver alcun'altra facoltà, che quella di somministrare una varietà di formola. Gli altri tentativi per corregger l'oppio sono stati ugualmente infruttuosi; e la correzione, che quindi si è creduto poterli ottenere, ad altro non si ridusse, che ad indebolire il suo potere senza produrre alcun cangiamento nelle sue qualità. Si possono facilmente trovare alcuni mezzi d'indebolire il potere dell'oppio,

pio; e particolarmente con quei processi, che occasionano un dissipamento nelle sue parti volatili. Tale è la preparazione dell'*Estratto Tebaico* del Collegio di Londra; nella qual preparazione si scioglie l'oppio nell'acqua, e poi questa soluzione si riduce alla consistenza d'estratto, al qual effetto tanto è il calore, che s'impiega, onde occasionare l'accennato dissipamento: ma io sostengo, che con tal preparazione non si è prodotto alcun cangiamento nelle qualità dell'oppio, e che altro non si è fatto, se non indebolire il suo potere; cosicchè vi vogliono due grani d'un tale estratto per produrre i medesimi effetti, che si ottengono con un solo grano d'oppio crudo della stessa qualità di quello adoperato per l'accennata preparazione (87).

Un altro mezzo d'indebolire i poteri dell'oppio è l'applicazione degli acidi, e noi abbiamo trovato questo mezzo molto a tal proposito efficace (88): ma esso non cangia le qualità di quella sostanza; poichè anche con tale associazione quando venga dato in dose sufficiente, produce tutti gli effetti dell'oppio crudo.

Noi conosciamo una sola aggiunta, che si può fare all'oppio, e che sia capace a modificarne l'operazione; è questa l'aggiunta degli Emetici, e dei sali neutri, la quale si ha nella preparazione della polvere di Dover. In questa polvere si è costantemente impiegata l'ipecacuana; e si è supposto, ch'essa abbia una facoltà specifica di diminuire il potere dell'oppio, poichè si può in questa polvere prendere una dose maggiore d'oppio, di quella che converrebbe, se si usasse l'oppio solo. Quest'opinione però sul potere dell'ipecacuana riguardo all'oppio non può essere da noi ammessa, poichè supponiamo, che le larghe dosi d'oppio, le quali si apprestano nella polvere di Dover, riescano sicure solo perchè l'azio-

ne

ne di questa droga è determinata al sudore dagli altri ingredienti (89). Tale crediamo essere l'effetto dell' ipecacuana, non per alcuna virtù specifica, ma per la sua facoltà emetica, poichè possiamo ottenere lo stesso effetto dagli emetici antimoniali; mentre per mezzo di questi, ugualmente che per mezzo dell' ipecacuana, noi siamo in istato di usare dosi maggiori d'oppio di quelle, che ci sarebbe permesso d'impiegare servendoli dell'oppio solo.

Egli è al certo conveniente ad un trattato sulle virtù dell'oppio lo spiegare, e determinare le virtù della polvere di Dover; ed io ne ho fatta qualche menzione di sopra, nel parlare del suo uso nelle febbri intermittenti, nel reumatismo, e nella dissenteria; ed io lascio che dall'analogia di quei casi si comprenda qual uso possa avere in altri casi. Noi dobbiamo solamente aggiungere, che ogni qual volta s'impiegherà la polvere di Dover, gli effetti, ed i benefizj dipenderanno moltissimo da una conveniente amministrazione, la quale noi abbiamo spessissimo osservato esser negletta, o fallata; e perciò soggiungiamo qui l'amministrazione, ch'io da una multiplice esperienza ho appreso essere la migliore.

La polvere si deve dare alla mattina, quando è terminato l'ordinario sonno, o n'è passato il tempo. Il sonno non è incompatibile col sudore, ma comunemente non gli è favorevole.

Per garantirsi dal freddo l'ammalato deve mettersi in lana, cioè vestirsi con un camiciotto di fanella, e coprirsi con coperte senza lenzuoli.

La maniera più conveniente di prendere la polvere è quella di ridurla in un boccone con un po' di sciroppo, e di trangugiarla in un colpo perchè il suo sapore non occasiona nausea.

Riguardo al coprirsi il corpo, si può regolarli nello stesso modo, in cui la persona è solita fare quando

quando dorme; ma comunemente gioverà aggiungere qualche cosa su tutto il corpo, e quest'aggiunta deve sempre essere una po' considerabile sulle gambe, e sulle coscie.

Siccome la polvere viene facilmente rigettata per vomito, non si deve prender nello stomaco alcuna bevanda, finchè non comparisca il sudore.

Quando il sudore comincia a sortire, allora l'ammalato beverà frequentemente d' un qualche caldo liquore, come per esempio un leggero *gruel*, una debole infusione teiforme di salvia, o di tè bohea, prendendo però questi liquori da principio in piccole porzioni; e si farà un uso frequente di tali bevande durante tutto il tempo, che si suda.

Quando il sudore è comparso, s'esso non si estende liberamente nelle coscie, e nelle gambe, su queste parti si deve aggiungere qualche coperta, od applicare alle piante de' mattoni ben inzuppati d' acqua calda, o delle bottiglie riempite di essa; poichè egli è sempre conveniente di rendere per tal modo il sudore universale.

Siccome il sudore deve prodursi col minor calore, ed il minor incomodo possibile, così se l'ammalato risente molto caldo, ed inquietudine, si devono gradatamente levare e le coperte sopraggiunte a tutto il corpo, ed anche una parte di quelle poste sopra le gambe, e le coscie.

Se l'ammalato tollera facilmente il sudore, importa molto di continuarlo per qualche lunghezza di tempo, e sempre, se è possibile, per dodici ore: allora si può farlo cessare asciugando ben bene il corpo con sciugatoj caldi, e cambiando le fanelle e le coperte in altre asciutte, e permettendo in seguito all'ammalato di tener le sue mani, ed anche le braccia sotto i lenzuoli; ma nel resto continuando in fanella, ed in sole coperte sino alla prossima mattina.

Tom. V.

D

Da,

Durante il sudore , in vece delle bevande sopracennate l'ammalato può frequentemente prendere un leggero ristoro , come per esempio un brodo di pollo , o ciò che noi chiamiamo *beef-tea* ; ed a' tempi soliti de' suoi pasti egli può prendere con quei brodi un qualche pochetto d'arrosto ; o se il sudore non procede liberamente , e non è nello stesso tempo accompagnato con molto calore , egli in vece delle accennate bevande può prendere frequentemente del fiero misto ad una picciolissima quantità di vino bianco.

La mattina dopo questo sudore l'ammalato può levarsi dal letto , mettersi la sua biancheria , e le sue solite vesti , ma deve trattenerli nella sua camera , od almeno in casa per tutto il giorno appresso ; ed anche per uno o due giorni dopo quello egli deve ben guardarsi dall'esporsi al freddo.

Amministrata in tal modo io ho trovata la polvere di Dover un rimedio grandemente utile .

Riguardo all'oppio abbiamo osservato , che con una picciola dose si ottiene alcune volte il bramato effetto ; siccome nell'usar grandemente l'oppio ed il vino il primo ad esercitarsi è il potere stimolante , così le picciole dosi sono più facili a riuscire stimolanti , di quello che sedative : ma per ottenere l'ultimo effetto egli è comunemente necessario di dare una dose piena . La dose mezzana per gli adulti è almeno un grano : ed io sono un poco sorpreso , che Bergio stabilisca la dose mezzana ad un mezzo grano , e che Tralles ci dica di non aver mai oltrepassato il grano . Entrambe queste asserzioni mostrano , che non si ha molta franchezza d'usar l'oppio nè in Svezia , nè in Slesia . Noi troviamo spesso conveniente , e sicuro di darne più d'un grano , e quando si abbia da vincere qualche irritazione
nel

nel sistema, ella è comunemente necessaria una dose maggiore. In tutti i casi può essere conveniente di cominciare da dosi moderate; ma quando queste non corrispondono all'oggetto, esse devono essere ripetute, ed aumentate, finchè si ottenga l'effetto bramato: e spessissimo osserviamo, ch'esse possono con sicurezza essere accresciute ad un altissimo grado. In un caso di gotta nello stomaco, io per gradi sono arrivato a darlo alla dose di dieci grani due volte al giorno; e quando fu vinta la malattia, la dose dell'oppio fu gradatamente diminuita fino a divenir nulla nel corso di due o tre settimane; nè quindi alcun male derivò al sistema. Noi frequentemente osserviamo, che quando si deve occorrere ad una forte irritazione, si possono dar dosi molto abbondanti d'oppio, senza ch'esso produca sonno, o che mostri alcuno degli effetti deleteri, che in altri casi si osservano provenire da molto minori quantità. Tutto ciò apparisce dalla pratica ora ben nota nel tetano, nella mania, nel vajuolo, nella gotta, nella sifilide (90).

Nell'uso dell'oppio si deve costantemente osservare, che nel caso d'irritazione, quando sono necessarie dosi abbondanti e ripetute, gli effetti di tali dosi non continuano lungo tempo, e che perciò le ripetizioni devono farsi ad intervalli non lunghi. Noi abbiamo frequentemente osservato in tali casi, che gli effetti dell'oppio non continuano più di otto ore, e che dopo un tal periodo, quando il male non abbia ceduto all'oppio prima apprestato, egli è necessario di ripetere l'amministrazione. Non importa ridire in questo luogo ciò che ho esposto di sopra parlando dei narcotici in generale, cioè che l'oppio è soggetto a quella legge del costume, per cui la forza delle impressioni, ond'è il corpo affetto, diviene più debole colla ripetizione; e che

D 2

quan-

do è d'uopo ripetere frequentemente l'uso dell'oppio, convien sempre aumentarne la dose (91).

Cicuta.

Vi sono molti esempj della fallacia dell'esperienza riguardo ai diversi medicamenti in particolare, ma non ve n'ha alcuno, dove questa fallacia apparisca meglio, che nella storia del presente soggetto (92). Dopo che il Dottor Storck ha raccomandata la cicuta dietro la sua propria esperienza, comme il rimedio il più efficace in molte malattie, essa è stata impiegata da molti Pratici in tutte le parti d'Europa; e prendendo il totale delle relazioni, che ne sono state prodotte, io non sono ancora in grado di dire, quali veramente sieno i poteri, e le virtù di questa pianta. Io sono disposto a pensare, che il degno Baron Storck per una parzialità alla sua propria scoperta, e per molte relazioni false, che gli furono date per compiacenza, e per adulazione al posto da lui occupato, ha rappresentate le virtù della cicuta molto maggiori di quello che sieno mai state, o che si troveranno essere; e si hanno molti esempj di Pratici del maggior candore, e discernimento, i quali hanno osservato questa medicina essere molto inferiore alle lodi, che il Baron Storck le ha date. Riguardo agli esperimenti direttamente contraddittorj a quelli del Baron Storck noi non addurremo la testimonianza d'un nemico dichiarato, e d'un uomo del più difficile accesso a tutte le nuove opinioni, e rimedj, il fu Dottor Haen (93): ma non abbiamo alcuna ragione di rigettare la testimonianza di persone non sospette di parzialità, e riguardo particolarmente ai cancri, noi abbiamo i citati da Bergio esperimenti di Pietro Af Bierken, il quale asserisce, che la cicuta non solamente
non

non è atta a sanare i cancri, ma che aggrava la malattia, e ne accelera l'evento fatale (94). Riguardo agli altri esempj apparentemente contraddittorj alle asserzioni del Baron Storck, noi risguardiamo molti di essi come puramente esempj della non riuscita di questa sostanza nei casi, in cui, secondo lo Storck, si avrebbe dovuto attenderne un buon successo; ma questi sono argomenti negativi, che non sono atti a decidere la questione. Io so dalla mia propria osservazione, che molte delle istituite esperienze sono state fatte con poco buona fede. Alcune volte non si è impiegata la vera pianta, e frequentemente essa è stata malamente preparata. Io ho spesso trovato l'estratto, sì quello, che si prepara a Vienna, come quello, che si prepara appresso di noi, una sostanza perfettamente inerte, e che non produesse alcun effetto sensibile sul corpo, sebbene fosse apprestato in quantità molto abbondante. La sottigliezza del Dottor Morris nel distinguere gli estratti di differenti paesi sembra dipendere dalla general fallacia, che accompagna questa preparazione. Io non posso determinar chiaramente da cosa ciò provenga; ma tale è l'incertezza degli estratti di cicuta, che l'uso di siffatta preparazione è stato generalissimamente abbandonato dai Pratici di questo paese; ed allorch' essi vogliono impiegare questa pianta, eglino l'usano sempre in polvere. Di questa si deve per verità fare comunemente un maggior conto, che dell'estratto; ma anche la polvere per essere malamente dissecata, o custodita, è soggetta ad incertezza, e noi l'abbiamo frequentemente trovata in uno stato perfettamente inerte.

Ad illustrazione di tutto ciò io riferirò una storia particolare. Ad una dama che aveva un cancro nel petto fu consigliato l'uso della cicuta; ed in conseguenza ne prese una certa copia

D 3 in

in polvere, di cui ella da per se andava pesando le dosi. Cominciò da una picciola dose, e non provando quindi effetti sensibili, andò accrescendo questa dose fino a prenderne una dramma per volta. Quando arrivò a così alta dose, ella venne a terminare tutta la porzione di polvere, che aveva provveduta dallo Speciale, e perciò mandò a provvederne una nuova porzione. Sul dubbio però, che le differenti acquistate porzioni, potessero essere fornite di una forza diversa, le era stato suggerito di cominciare ogni nuova porzione da una picciola dose, sebbene nella precedente porzione fosse arrivata ad una dose molto copiosa. In quest'occasione perciò ella risolse di seguire questo consiglio; e sebbene nella precedente porzione fosse arrivata alla dose di sessanta grani, ella cominciò la nuova porzione con venti grani solamente. Ma tanto diversa era l'attività delle due porzioni, ch'ella per questi venti grani fu vicina a soccombere. A dieci o quindici minuti dopo ch'ella prese questa dose, fu assalita da male, tremore, vertigine, delirio, e convulsioni. Fortunatamente per lei le sopravvenne un vomito, per mezzo di cui restituì parte della polvere; ma sebbene il vomito sia continuato probabilmente finchè l'ha restituita tutta, nondimeno il delirio, ed anche le convulsioni continuarono per alcune ore appresso. Si andarono però a poco a poco diminuendo questi sintomi, e successe al fine il sonno; e dopo alcune ore ella si svegliò libera affatto da' mali, ond'era stata fino allora tormentata. Ciò mostra bastantemente una disuguaglianza di attività nella cicuta polverizzata. La medesima polvere alla dose di cinque, o sei grani soli occasionò qualche tremore, e vertigine, quando nell'uso della prima porzione sessanta grani non produssero alcun effetto sensibile. Io tengo come una norma nell'amministrazione
di

di un tal rimedio, che quando la cicuta o sotto la forma di polvere, o sotto quella d'estratto non produce alcun effetto sensibile essendo presa in dose di venti grani, questo rimedio si possa giudicare imperfetto; onde se si abbia da continuarne l'uso, si dovrà ricorrere ad un'altra porzione.

Da ciò, che si è qui detto, apparirà bastantemente, che le relazioni pubblicate riguardo all'aver molte volte la cicuta mancato di produrre il bramato effetto, niente provano contro la sua utilità; e poichè essa è manifestamente capace di agire con forza sull'umano sistema, io concludo essere la medesima un rimedio molto efficace. Ciò, io penso, mi farà accordato; ma si può però domandare, in quali malattie, ed in quali casi di queste essa possa avere una particolare efficacia? Per ora nè la mia esperienza nè quella di altri, mi rendono capace di rispondere a questa questione. Noi abbiamo conosciuta la cicuta utile nel risolvere, e discutere le scirrosità di differenti spezie, e specialmente quelle di natura scrofolosa. Noi l'abbiamo eziandio conosciuta utile nel sanare le ulcere provenute sopra tumori scirrosi, e che continuavano ad essere circondate da tale scirrosità; e certamente in alcune ulcere, che si approssimavano alla natura del cancro. Anche nei casi, che si possono assolutamente riguardare come realmente cancerosi, io sono tanto lontano dal credere col Bierken, che la cicuta aggravi piuttosto la malattia, che ho osservato più volte, ch'essa mitigava i dolori, ed emendava la qualità della materia, la quale sortiva dalle piaghe, ed oltracciò che mostrava fino d'andar molto vicino a procurare la guarigione di tal male; ma però io devo confessare, che non mi sono abbattuto giammai in un caso canceroso, in cui per mezzo della cicuta abbia osservato avervi una guarigione completa (95).

Molti hanno vantato questo rimedio nella sifilide; e quest'è pure il sentimento di uno dei più competenti giudici su questa materia, il Signor Hunter. Io stesso l'ho impiegato in alcuni casi con vantaggio, ma in parecchi altri io non ne ho ottenuto alcun beneficio (96). Gli antichi pensavano, che la cicuta diminuisce l'appetito venereo; ma Bergio pensa, ch'essa produca un effetto contrario, e riferisce un caso, in cui coll'uso della cicuta si arrivò ad animare il poter venereo, ch'era già estinto: ma secondo le mie osservazioni, nè l'una, nè l'altra di queste sentenze hanno alcun fondamento.

Io ho detto di sopra, che la cicuta spesso manca del suo effetto, perchè è apprestata in uno stato inerte, e ch'essa allora solamente può riuscire, quando mostra alcuni sensibili effetti sul sistema: ma il candore mi obbliga a confessare, che in molti casi, nei quali essa mostrò effetti sensibili, non arrivò a guarire una malattia, sebbene simile a quella, in cui essa era riuscita; ed io sono ancora incapace di determinare i casi, ai quali essa è più certamente adattata.

Riguardo al trattamento farmaceutico della cicuta, vi sono differenti opinioni sul tempo proprio di raccogliere la pianta. Noi in questo paese usiamo raccogliere prima, che ne compariscano i fiori, ed anche quasi prima, che ne compariscano i tronchi, che devono sostenere quei fiori: e da alcuni esperimenti io sono indotto a pensare, che questa sia l'età, in cui le virtù di quella pianta sono più efficaci. Il Dottor Fothergill giudicò, che queste virtù sieno più forti ad un'età più avanzata della pianta stessa, cioè quando i fiori vanno cadendo, ed i semi cominciano a formarsi; e se ben intendiamo Bergio, egli sembra disposto a portar la cosa anche più in là, cioè fino al tempo, che i semi sono pronti a cadere.

dere. Noi lasceremo che un' ulteriore esperienza determini più esattamente questa materia, sebbene io creda essere di poca conseguenza, qualunque di queste pratiche seguir si voglia.

Noi abbiamo per la maggior parte usate le foglie della pianta; ma un Medico, che esercitava ultimamente la professione in questa Città, era grandemente persuaso, che facendo bollire i semi nell' acqua, e riducendo il liquore risultante alla consistenza d' estratto, si abbia una preparazione più efficace che quella fatta colle foglie, e ciò diede occasione all' introduzione di un tale estratto nella nostra Farmacopea: ma una tal proprietà dei semi non mi fu confermata dalle mie proprie osservazioni, nè penso, che i miei colleghi sieno in ciò stati più di me fortunati, attesochè osservo, che non si prepara più un tal rimedio.

Abbiamo osservato di sopra, che e l' estratto, e la polvere sono soggetti a trovarsi in uno stato imperfetto; ed abbiamo tentato di assegnarne le cause; ma dobbiam raccomandar caldamente agli Speciali di riflettere a quelle, che possono da essi essere evitate: e per favorire la loro attenzione su questo punto, noi ripeteremo, ciocchè abbiamo detto di sopra, che la cicuta non può riuscire un rimedio in alcuna malattia, se non quando produce effetti sensibili; e siamo disposti ad aggiungere, che questi effetti devono essere abbastanza forti, perchè la cicuta risulti un medicamento efficace. Il Pratico per verità deve aver attenzione di procurare per gradi i predetti effetti, onde evitare che la cicuta riesca velenosa; ma sospettar si deve, che coll' eccitare quegli effetti con troppa lentezza, il medicamento manchi in molti casi; e che il sistema gradatamente accostumandosi a quella sostanza, essa riesca meno attiva, di quello che altrimenti sarebbe stata (97).

Il Baron Storck è molto impegnato a rappre-
sen-

sentarci la cicuta come un medicamento innocentissimo: e noi l'abbiamo osservata essere presa per un grandissimo tratto di tempo, senza che producesse alcun cattivo effetto; ma io sono certo, ch'essa può divenire un veleno, e che succede solamente coll'abituarsi a poco a poco, ch'essa diviene sufficientemente innocente, siccome si può osservare riguardo a qualunque altro veleno.

Nel parlare dell'amministrazione della cicuta, dobbiam notare, ch'essa è spesso applicata esternamente con vantaggio, e particolarmente nella forma di poltiglia; ma nella forma d'empiaastro, in cui essa è stata spesso impiegata, essa sembra produrre effetti molto piccioli. Nella forma di poltiglia essa è stata utile nel risolvere alcuni indurimenti, specialmente quelli di natura scrofolosa; ma è di rado di qualche utilità nelle scirrosità indolenti, che accadono nelle mammelle delle femmine: ed io ho osservato provenir molto danno dalla frequente applicazione delle poltiglie di cicuta, facendo che questi tumori passassero più presto a cancri aperti.

Cicuta Virosa.

Egli è ben noto essere la radice di questa pianta un potente veleno ed all'uomo, ed ai bruti, fuorchè alle capre, ed ai porci di Norvegia, a cui non fa male. I suoi poteri deleteri negli uomini sono tanto considerabili, che hanno impedito d'impiegare questa sostanza internamente a titolo di rimedio; sebbene io giudico che questa non deve essere una ragione bastante per distorci dal far dei tentativi sopra questo, od alcuni altri veleni ombelliferi.

Se è vero, che e le radici, e le foglie divengano col disseccamento molto più innocenti, noi potremmo probabilmente trovare uno stato intermedio

medico tra la freschezza, ed il disseccamento di queste materie, del quale stato potremmo far uso nei nostri tentativi, onde procedere con maggior sicurezza. Le radici di questa cicuta sono state grandemente raccomandate, come un rimedio esterno in molti casi; ma siccome queste raccomandazioni sono appoggiate sopra l'allegata esperienza di un popolo barbaro, così non possiamo stabilire alcuna cosa su questo proposito (98).

Belladonna (99).

Quest' è un rimedio, che è stato molto lungamente conosciuto per i suoi poteri narcotico, e deleterio; e tali poteri rendono bastantemente probabile, che questa pianta possa essere un medicamento efficace. Le sue bacche, e le sue foglie sono le parti, che sono state principalmente impiegate: le prime essendo state prese a caso da de' ragazzi hanno sovente mostrata la loro qualità velenosa; ma ciò non c'impedisce di credere, che Gesnero le abbia usate con sicurezza come un rimedio soporifero ed anodino; e noi abbiamo spesso risoluto d'imitar la di lui pratica, ma sempre ne fummo distolti da certi accidenti.

Di questa pianta le foglie sono quelle, che ultimamente sono state specialmente usate come rimedio; ed esse sono state adoperate in polvere, in infusione, ed in estratto procurato con un'infusione acquosa. L'ultima di queste preparazioni al pari di quella simile tratta dalla cicuta fu da me spesso trovata inerte; ma la polvere, e l'infusione delle foglie sono medicamenti più certamente attivi. L'uno, e l'altro sono stati particolarmente usati nella cura dei cancri, e si hanno molti esempi della loro utilità riportati da persone di credito: ma nello stesso tempo si hanno molte relazioni d'essere essi stati impiegati senza successo; e l'ultime relazioni provengono
al-

alcune volte da persone, che li hanno in altre occasioni usati con vantaggio.

A me pure occorse la medesima varietà di evento. Io per mezzo della belladonna ho sanato interamente un cancro del labbro; ho osservato risolversi per mezzo della stessa sostanza una scirrosità in una mammella d'una femmina, la quale scirrosità era della natura di quelle, che frequentemente passano in cancro; un'ulcera un po' sotto l'occhio, la quale aveva preso un'apparenza cancerosa, fu molto corretta dall'uso interno della belladonna: ma l'ammalato avendo saputo qualche cosa della natura velenosa di questo rimedio, ricusò di continuarne la pratica, per il che l'ulcera si estese di nuovo e divenne dolorosa; ma col ritornare all'uso della belladonna l'ulcera fu di nuovo emendata ad un grado considerabile: intanto ritornando i medesimi timori, fu nuovamente abbandonato l'uso di quella sostanza, e se n'ebbe lo stesso effetto di prima, cioè il peggioramento dell'ulcera. Io ho osservato parecchie di queste alternative del male, secondando che si andava alternando l'uso, e l'abbandono della belladonna; ma l'ammalato essendo passato ad abitare in luogo molto lontano, io non so per quanto tempo sieno avvenuti tali cangiamenti: ma frattanto io restai sommamente convinto del potere, e dell'efficacia di questo rimedio in certi casi. Io però devo confessare, che in più casi e di scirrosità, e di ulcere aperte esso non corrispose alla mia aspettazione.

Olttracciò io devo solamente aggiungere, che l'infusione della belladonna è facile a produrre una secchezza, ed una considerabile costrizione nella faringe, e nelle vicine parti dell'esofago. Una persona attaccata da un cancro sul labbro essendo da me distante, e senza farmene alcun cenno fece uso di una tal'infusione, onde risultò, che

che ottenesse quasi la guarigione del cancro, ma foggiasse a tale secchezza, e ad una somma costrizione, e morì quasi improvvisamente per una grandissima copia di questo rimedio, il quale, siccome mi fu riferito, apparve essersi insinuato nel sangue per la via delle fauci (100).

Hyosciamus (101).

Quest'è una pianta, che è da lungo tempo ben nota per le sue qualità narcotica, e deletoria; e molte sono le storie riferite sopra i suoi effetti fatali negli uomini, e nei bruti: ma malgrado i suoi poteri deleteri, essa è stata impiegata come un rimedio e negli antichi tempi, e nei moderni. Le radici, le semenze, e le foglie sono state tutte all'occasione usate; ma fino a questi ultimi tempi i semi furono specialmente quelli, che furono molto raccomandati per arrestar l'emorragie di ogni specie, e particolarmente dall'eccellente Signor Boyle. Il credito però di questo eccellente personaggio nel riferire le virtù dei rimedj non si sostiene molto appresso di noi per le ragioni, ch'io ho addotte di sopra. Noi non abbiamo provato i semi, ma abbiamo spessissimo impiegato l'estratto delle foglie. Questo al pari delle altre sostanze narcotiche può alcune volte moderare, ed arrestare l'emorragie, ma per le ragioni esposte di sopra riguardo all'oppio, noi siamo persuasi, che, eccettuato quando l'emorragia manifestamente dipende da un'irritazione particolare, il giusquiamo, e tutti gli altri narcotici possano essere dannosissimi.

I semi furono nel passato per lungo tempo usati nella Pratica Inglese, nè si pensò di usare le foglie od alcuna preparazione di quelle se non ultimamente, che il Baron Storck procurò d'introdurre l'estratto delle foglie. Avendo fatto molte volte uso di questo estratto, egli ci riferì
sca

fec molti casi di differenti malattie , in cui quel rimedio riuscì giovevole; ma , per quanto ho saputo , il credito di esso non è stato confermato dagli altri Pratici (102).

Riguardo agli effetti di questo rimedio nella mania , ed epilessia , gli esperimenti di Greding riferiti nell' *Adversaria* di Ludwig , son molto contraddittorj a quelli del Baron Storck (103) . Noi abbiamo frequentemente adoprato l'estratto di giusquiamo nell' epilessia , e varie convulsive affezioni , in cui esso viene particolarmente raccomandato dal Baron Storck , ma non l'abbiamo trovato di qualche considerabile efficacia , nè più attivo di quello , che abbiamo trovato l' oppio . Noi abbiamo per verità osservato , che il giusquiamo riusciva spesso un piacevole rimedio anodino , e soporifero ; e noi l'abbiamo frequentemente trovato tale in alcune persone , che per circostanze particolari non tolleravano l' oppio , e particolarmente perch' esso costipava il ventre meno dell' oppio . Io giudico però , che il giusquiamo quando sia dato in dosi abbondanti , sia più soggetto dell' oppio a produrre il delirio , e perciò noi lo abbiamo osservato in molti casi produrre un sonno turbolento , e non rinfrescante ; e malgrado le sue qualità lassative , per cui noi l'abbiamo impiegato , noi siamo stati obbligati di abbandonarlo .

Il Baron Storck , ed alcuni altri Pratici hanno osservato l'estratto di giusquiamo riuscire utile dato in piccole dosi ; ed in alcune poche occasioni io ho osservato lo stesso : ma sebbene io sempre comincj dalla picciola dose di un grano , o due , non ostante dagli estratti preparati in questo Paese di rado potei ravvisare gli effetti soporifero , ed anodino prima ch'io fossi arrivato alle dosi di otto , o dieci grani ; ed ho spesso veduto ch' era necessario di darne d'avvantaggio ,
cioè

cioè fino ai quindici , od anche ai venti grani . Io ho spesso adoperate tali larghe dosi con avvantaggio , nè risultò quindi alcun cattivo effetto , quando in tal affare si sia gradatamente proceduto . Noi dobbiamo però notar qui , che l'estratto di giusquiame allora solo produce effetti lassativi molto osservabili , quando venga impiegato in dosi copiose (104) .

Nicotiana (105) .

Quest'è una sostanza ben conosciuta , dotata di una qualità narcotica , ch'essa manifesta in tutti , anche in picciola quantità , quando viene usata per la prima volta . Io ho veduto da una picciola quantità di essa presa per il naso prodursi vertigine , stupore , e vomito ; e quando venne in differenti maniere amministrata in una copia maggiore , essa molte volte cagionò effetti più violenti , fino a divenire eziandio un mortale veleno . In tutti questi casi ella opera alla maniera degli altri narcotici : ma unitamente alle sue qualità narcotiche essa possiede altresì un poter grandemente stimolante , forse riguardo a tutto il sistema , ma specialmente riguardo allo stomaco , ed agl'intestini ; onde anche in dosi non grandi può divenire emetica , e purgante (106) .

Per mezzo di questa combinazione di qualità si possono spiegare tutti gli effetti del tabacco ; ma io comincerò dal considerare i suoi effetti tali quali appariscono nell'uso , che se ne suole ordinariamente fare come un articolo di vita .

A questo titolo il tabacco viene in più maniere usato , onde lo si fuma , lo si prende per naso , e lo si mastica ; le quali costumanze non occorre che sieno qui descritte , mentre già da due secoli sono comuni in tutta l'Europa . Al pari degli altri narcotici vi si può accostumarvi
per

per gradi ; cosicchè anche quando sia usato in gran copia , i suoi effetti particolari possono o non apparir punto , od assai poco : ma questo non si oppone punto a ciò , ch' io ho detto delle sue qualità riguardo alle persone , che non vi si sono assuefatte , ed anche della sua tendenza a manifestare il suo potere in quelli , che vi sono molto accostumati : poichè anche in questi il potere dell' abito ha i suoi limiti ; cosicchè alcune volte apprestato ad alcune persone ad una dose un po' maggiore di quella da loro usata , produsse effetti molto violenti .

Su questo soggetto notar si deve , che il poter dell' abito è spesso disuguale , cosicchè in persone accostumate all' uso del tabacco , una quantità minore di quella , a cui elleno sono assuefatte , produrrà sovente effetti più forti di quelli , che fossero prima solite a provare . Io ho conosciuta una dama , ch' era da più di venti anni accostumata a prender tabacco , e ciò in tutti i tempi della giornata ; ma ella finalmente arrivò ad osservare , che prendendone una buona quantità prima del pranzo , ciò le levava l' appetito : ed al fine la cosa arrivò a tal segno , che una semplice presa usata qualche tempo prima del pranzo le levava interamente l' appetito per quel pasto . Quando però ella si astenne totalmente dal prendere tabacco prima del pranzo , ella continuò ad avere il suo primiero appetito ; e dopo il pranzo per il resto della giornata ella prendeva liberamente tabacco senza alcun inconveniente .

Quest' è un esempio della disuguaglianza del potere dell' abito nell' esercitare i suoi effetti ; ma noi non possiamo determinare in quali casi ciò possa aver luogo , e dobbiamo ora contentarci di notare i suoi poteri ordinarj , e comuni . Quando si prende il tabacco in polvere , esso è primieramente applicato al naso , diviene uno stimolo ,
ed

ed eccita lo sternuto; ma colla ripetizione quest' effetto interamente cessa (107).

Alla prima volta, che si prende tabacco, quando non lo si prenda in picciola quantità, e non lo si cacci immediatamente fuori per mezzo dello sternuto, esso occasiona qualche vertigine, e confusione di capo; ma ripetendone l'uso, non si producono più tali accidenti, e non se ne osserva alcuno in quelli, che vi sono assuefatti, quando non ne prendono una quantità maggiore del loro solito. Ma anche in quei, che vi sono accostumati, quando ne prendono una quantità più grande di quella, che hanno costume di prendere, esso produce la medesima vertigine, e la medesima confusione di testa, che si osservano in quelli, che ne usano la prima volta; ed in più casi questi effetti nelle persone assuefatte, i quali dipendono da una dose più copiosa, non solamente sono più considerabili in quanto che agiscono sul sensorio, ma in quanto che appariscono eziandio in altre parti del sistema, particolarmente nello stomaco, occasionando una perdita d'appetito, ed altri sintomi d'indebolimento di tuono in quest'organo.

Su questo proposito si deve osservare, che le persone, le quali prendono una gran quantità di tabacco per naso, sebbene sembrino in virtù dell'abito andar esenti da' suoi effetti narcotici; nondimeno siccome eglino sono spesso soggetti ad eccedere nella quantità, che ne prendono, così corrono anche pericolo, che i medesimi effetti loro avvengano in una maniera insensibile, ed io ho osservato più volte dei casi di persone, le quali per un tal uso del tabacco soggiacquero a' medesimi inconvenienti, che sogliono provenire dall'uso lungamente continuato degli altri narcotici, siccome il vino, e l'oppio; cioè una perdita di memoria, una fatuità, ed altri sintomi d'indebo-

Tomo V.

E

li.

limento, o di stato senile del sistema nervolo, indotto prima del tempo ordinario.

Fra gli altri effetti dell'eccesso nel prender il tabacco per naso, io ho osservato prodursi quindi tutti i sintomi di dispepsia, e particolarmente gli accessi quotidiani de' dolori di stomaco. Che questo dolore dipendesse dall'uso del tabacco preso per naso, apparì manifestamente da ciò, che essendosi esso intermesso per alcuni giorni, questi dolori in quei giorni non comparvero; ma egli-
no ritornarono, quando si tornò ad usare il tabacco; e quest'alternativa di dolori di stomaco dall'uso di tabacco essendo nuovamente occorsa, si abbandonò interamente il tabacco per naso, nè comparirono più dolori per molti mesi appresso, nè per quanto io so, per tutto il resto della vita.

Un effetto particolare dell'uso del tabacco per naso è quello d'eccitare da quest'organo una considerabile fortita di muco; ed abbiamo avuto più esempj di essersi per tal mezzo ottenuta la guarigione di dolori di testa, di dolori di denti, e di ottalmie: e si deve particolarmente notare, che quando questa evacuazione di muco è considerata, l'intermetterla, o sopprimerla coll'astenersi dal prendere tabacco per naso, può facilmente occasionare i medesimi disordini di dolori di capo, di dolor di denti, e di ottalmia, che si erano prima guariti (108).

Un altro effetto dell'uso del tabacco per naso, di cui si deve far menzione, è che siccome una parte di questo tabacco sovente arriva alle fauci, così una porzion di quest'ultimo passa allo stomaco, ed in tal caso produce più certamente gli accennati sintomi dispeptici. Queste sono le considerazioni, che riguardano l'uso del tabacco per naso; ed alcune di esse si possono facilmente applicare alle altre maniere di servirsi di questa sostanza.

La pippa da principio, che se ne intraprende l'uso,

L'uso, mostra con molta forza i poteri narcotico, emetico, ed anche purgante del tabacco, e riesce spessissimo utile come un anodino; ma colla ripetizione questi effetti cessano di comparire, o solamente si manifestano, quando la quantità fumata è maggiore di ciò, che si aveva prima costume di fare; ed anche nelle persone molto a quella assuefatte una tal quantità può essere accresciuta a segno, onde divenire un veleno mortale. Dal troppo grand'uso della pippa possono provenire tutti gli stessi effetti, che abbiamo detto prodursi dall'eccesso nel prendere il tabacco per naso.

Riguardo all'evacuazione del muco, che è prodotta dal tabacco preso per il naso, gli effetti per questo conto sono analoghi a quelli prodotti dall'uso della pippa, la quale comunemente stimola i follicoli mucosi della bocca, e delle fauci, e particolarmente gli escretorj delle glandole salivari. Per mezzo dell'evacuazione da entrambe queste sorgenti proveniente, unitamente al poter narcotico del tabacco, il dolor di denti è spesso molto sollevato; ma non abbiamo osservato, che la pippa sollevi i dolori di testa, e le ottalmie tanto quanto fa spesso il tabacco preso per il naso. Alcune volte la pippa asciuga la bocca, e le fauci, ed occasiona un bisogno di bere; ma siccome per l'ordinario lo stimolo per tal modo applicato ai follicoli mucosi, ed alle glandole salivari ne fa sortire i liquidi, la pippa occasiona d'altra parte uno sputo frequente.

Quella porzione di questo sputo, la quale è formata di una vera saliva, occasiona una perdita di questo liquore così necessario alla digestione; e questa perdita, ed il poter narcotico, che viene nello stesso tempo esercitato, indeboliscono forte il tuono dello stomaco, e producono ogni specie di sintomi dispeptici. Sebbene nel fumare una gran parte del fumo è nuovamente mandata

A 2

fuor.

fuori dalla bocca, sempre però deve necessariamente passarne una parte ne' polmoni; ed il suo potere narcotico quivi applicato solleva spesso l'anima spasmodico; e col suo potere stimolante esso promuove eziandio l'espettorazione, e diviene utile nella catarrale, o pituitosa difficoltà di respiro.

La pipa è stata frequentemente indicata come un preservativo contro il contagio. Nel caso di peste la testimonianza di Dimerbroekio è di grandissimo peso; ma Rivino, ed altri ci riferiscono molti fatti, che sono a tale opinione contrari: e Chenot produce un notabile saggio della inutilità di essa. Noi non possiamo per verità supporre, che il tabacco sia un antidoto contro alcun contagio, o che in generale esso abbia alcuna virtù antisettica; e perciò noi non possiamo accordare, ch'esso sia specifico in tal caso: ma è cosa molto probabile, che questo, e gli altri narcotici col diminuire la sensibilità possano render gli uomini meno soggetti al contagio, e col rendere il pensiero meno attivo, ed inquieto, esso può rendere eziandio gli uomini meno suscettibili di terrore, il quale così spesso ha forza di eccitare l'attività del contagio. I poteri antiloimici del tabacco sono perciò del medesimo tenore di quelli del vino, dell'acquavite, e dell'oppio (109).

La terza maniera di usare il tabacco è quella di masticarlo, nella qual' occasione esso mostra le sue qualità narcotiche colla stessa forza, che quando si usa in qualunque altra maniera; sebbene il sapore nauseoso del tabacco impedisca, ch'esso sia per tal modo usato molto largamente sul principio. Quando però se ne continui l'uso siccome egli è molto difficile di evitare, che qualche porzione non ne sia disciolta nella saliva, e passi quindi nello stomaco; così ciò unito alla nausea, che dal sapor del tabacco così usato viene

viene

viene eccitata, fa che questo modo di usare il tabacco produca più facilmente il vomito, che gli altri due sopra indicati. Gli abiti i più tenaci sono quelli, che derivano dalla ripetizione delle impressioni forti, ed anche disgustose, e perciò la masticazione del tabacco è atta a divenire uno di siffatti abiti: ed è appunto per tal proprietà, che è facile, che questo modo sia portato al maggior eccesso, e che presenti tutti gli effetti provenienti dal frequente, e copioso uso dei narcotici. Siccome questo modo di usare il tabacco produce una considerabile evacuazione dalla bocca, e dalle fauci, così esso è il più efficace nel sollevare il dolore reumatico de' denti. Questa pratica occasiona eziandio una maggior perdita di saliva; e gli effetti di ciò possono essere un indebolimento di digestione, e soprattutto forse un'emaciazione, la quale si è osservato essere quindi prodotta.

Questi sono gli effetti delle differenti maniere d'impiegare il tabacco considerato come una materia d'un uso abituale, ed un articolo di vita. Questi effetti dipendono specialmente dal suo poter narcotico, e da certe circostanze, che accidentalmente accompagnano il suo uso per naso, e per bocca; ma siccome abbiamo osservato di sopra, che oltre il suo poter narcotico, esso possiede eziandio un potere stimolante, particolarmente riguardo al canal alimentare; quindi esso è frequentemente impiegato a titolo di medicamento per provocare od il vomito, od il secesso, secondo ch'esso viene più immediatamente applicato allo stomaco, od agl'intestini.

Un'infusione per un'ora o due di mezza dramma fino ad una di foglie secche, o di quelle che si preparano comunemente per essere masticate, in quattro oncie d'acqua bollente somministra un emetico, che fu impiegato da alcuni Pratici,

ma più comunemente dal solo volgo. Siccome questa infusione non ha alcuna particolar qualità in quanto emetico, e la sua operazione è per l'ordinario accompagnata da fiero incomodo, perciò essa non si è introdotta nella comune pratica dei Medici, nè parimenti lo sarà mai.

L'infusione di tabacco è più comunemente impiegata come un purgante, sotto la forma di cristere, ed essa, siccome generalmente molto efficace, è usata in tutti i casi d'un' ostinata costipazione di ventre; ed i suoi poteri sono stati celebrati da molti Autori. Io ho veduto usarsi frequentemente tali cristeri da alcuni Pratici; e quest'è realmente una medicina efficacissima, ma accompagnata con quest'inconveniente, che quando avviene, che la dose sia un po' eccessiva, essa occasiona molto male allo stomaco; ed io l'ho osservata frequentemente produrre il vomito.

Egli è ben noto, che in casi di un' ostinata costipazione di ventre, nell'ileo, e nell'ernia incarcerata, il fumo del tabacco è stato introdotto nell'ano con grande vantaggio. Il fumo opera in questo caso per le medesime qualità, che si trovano nelle poc' anzi accennate infusioni; ma siccome il fumo s'innoltra negl'intestini più in là di ciò, che possano comunemente arrivare l'iniezioni, quindi esso viene applicato ad una superficie più ampia, e può essere perciò un medicamento più potente dell'infusioni. In varj casi però non m'è punto riuscito, ed io sono stato obbligato a ricorrere ad altri mezzi.

La infusione di tabacco, quando si è insinuata nei vasi sanguigni, ha qualche volta mostrato di esercitare sui reni il suo potere stimolante; ed ultimamente essa ci venne raccomandata come un potente diuretico molto utile nell'idropisia. Sulla fede di queste raccomandazioni noi abbiamo adoprato questo rimedio in varj casi d'idropisia, ma
con

con pochissimo successo. Le picciole dosi, dalle quali conviene cominciare, non abbiamo osservato che producano alcun effetto diuretico; e sebbene da dosi più forti sieno apparsi in qualche modo tali effetti, rare volte abbiamo trovato, ch'essi fossero considerabili; e quando per ottener questi in un grado maggiore, noi siamo andati crescendo le dosi, noi siamo stati distolti dal gran male allo stomaco, ed anche dal vomito, che n'era occasionato; cosicchè noi non abbiamo ancora appreso ad amministrare questo rimedio in modo, onde renderlo un medicamento certo, o conveniente in alcuni casi d'idropisia.

Succedette la stessa cosa a parecchi altri Pratici di questa Città, e dei contorni, ed ultimamente si è tralasciato molto generalmente di far altre prove, forse perchè i nostri Pratici si sono nello stesso tempo rivolti all'uso della digitale, da cui ebbero un qualche maggior successo.

Da alcuni esperimenti noi siamo certi, che il tabacco contiene una quantità di parti volatili, le quali si dissipano, quando esso si fa lungamente bollire nell'acqua; e che per tal mezzo si possono grandemente diminuire le sue qualità emetica, purgante, e narcotica; e noi giudichiamo, che l'estratto fatto nella maniera, che viene prescritta nella Farmacopea di Wirtemberg, sia una preparazione ben fondata, e si possa impiegare nelle affezioni di petto con maggior vantaggio, e sicurezza di quello che la semplice infusione, o la decozione fatta con una corta bollitura (110).

Essendo stati obbligati, siccome abbiamo accennato, di tralasciare l'uso dell'infusione di tabacco, come un diuretico, noi attendevamo un miglior successo dalla decozione; ed io ho osservato, che quando nella preparazione di questa si era impiegata una lunga bollitura, essa si poteva apprestare in dosi molto più ampie, che l'infu-

sione: ma abbiamo eziandio osservato, che anche una tal decozione riteneva ancora tanto della qualità emetica, che io non la poteva somministrare come un diuretico, senza che fossi obbligato ad intermetterne l'uso per l'istessa qualità emetica, che mi aveva costretto a tralasciar l'uso dell'infusione.

Oltre gl' interni accennati usi del tabacco, io devo notare, che ne fu parimenti raccomandata l'applicazione esterna. Io ho veduto impiegarsi con avvantaggio una lozione per alcune ulcere ostinate: ma una tal pratica ci viene sconsigliata da molti casi, nei quali questo liquore essendo stato assorbito dai vasi riuscì un violento veleno: spezialmente avendo noi a tal uopo altri rimedj d' ugual' efficacia, e di molto maggior sicurezza. Bergio raccomanda i fomenti di tabacco nella *parafimosi*; ma noi non abbiamo mai avuto l'opportunità di farne la prova (III).

Stramonium.

Questa sostanza è un potente narcotico, e si hanno molti esempj d' essere essa riuscita un fatale veleno. Questa qualità fu particolarmente notata nei semi, ma anche le foglie ne sono fornite.

Nè questi semi, nè queste foglie si adoperarono a titolo di medicamenti, finchè il Baron Storck fra le altre piante velenose pensò di provare anche questa. Egli ridusse in un estratto il sugo della pianta, e di quest' estratto fece uso in alcuni casi di mania, di epilessia, e di alcune altre affezioni convulsive, e, siccome egli riferisce, con grande avvantaggio; ma egli è stato più circospetto nelle prove, che fece con questa sostanza, e più moderato nel raccomandarla, di quello che avesse fatto riguardo alla maggior parte dell' altre piante velenose da noi adoperate. Alcuni
al-

altri Scrittori però hanno fatto uso di questa pianta, e le hanno fatti degli encomj; ma le sue virtù, e facoltà sono state convenientemente determinate, principalmente dall'esperienze di Greding (112).

Questo industrioso Medico impiegò questo rimedio in un gran numero di casi maniaci; e cominciando da picciole dosi arrivò gradatamente a darlo in dosi molto forti, ma egli non potè ottenere una guarigione in alcuno dei casi, in cui egli ne fece uso. Notar si deve, che quell' Autore nei suoi esperimenti impiegò due differenti preparazioni dell' estratto di *stramonio*; n' ebbe uno da Vienna col mezzo del Baron Storck, e l' altro da Lipsia col mezzo del Professor Ludwig. Egli trovò l' ultimo molto più forte del primo e quindi egli istituì una questione, se questa differenza attribuir si dovesse alla diversità del terreno, in cui la pianta è nata, od a qualche altra causa? Io considero questa differenza, come un segno della fallacia degli estratti, e ne la ho voluta addurre in prova (113).

Il Dottor Greding impiegò i medesimi estratti in un gran numero di casi epilettici, ed in casi d' epilessia congiunta a mania; ma egli non ne ottenne la guarigione, fuorchè in un solo caso: ed il gran numero delle volte, in cui questo rimedio non riuscì, mi fanno pensare, ch' esso sia di rado adattato a guarire quelle malattie. Persone di credito riferiscono veramente dei casi sì dell' una, che dell' altra di tali malattie, nei quali lo *stramonio* fu adoprato con successo: ma questi successi non sono da me riguardati come una prova di qualche facoltà particolare nello *stramonio*, poichè abbiamo molti esempj di altri narcotici, che hanno prodotto il medesimo effetto. Io non dubito, che i narcotici non possano essere un rimedio in certi casi di mania, e d' epile-

esi.

lessia; ma io non ho appreso (e dubito se in ciò alcun altro sia riuscito meglio di me) a distinguere i casi, ai quali sono veramente adattati tali rimedj. Egli è perciò che noi osserviamo gli altri narcotici, ugualmente che lo stramonio, riuscir vani anche amministrati da quelli, ai quali sembrano esser in altri incontri riusciti efficaci. Su queste considerazioni io ho trascurato di usare lo stramonio, e perciò non sono in istato di trattare su questo soggetto più precisamente, e sopra la mia propria esperienza (114).

Lauro-Cerasus (115).

Quest'è un sedativo dei più forti, ma finora fu poco usato a titolo di rimedio; io però ne intraprendo qui l'esame, perciocchè la materia, ch'esso contiene, e che lo rende così attivo, si trova eziandio in parecchie altre sostanze, le quali sono state frequentemente impiegate come rimedj, e le di cui proprietà saranno perciò meglio illustrate col trattare prima sopra il Lauro-ceraso.

Dopo l'anno 1733, quando furono pubblicate le prime relazioni sulla qualità velenosa del Lauro-ceraso, furono fatti molti esperimenti, i quali tutti concorrono a mostrare, che l'acqua distillata di questa pianta è uno dei più potenti veleni, che noi conosciamo; e questi esperimenti sono stati pubblicati in tanti libri, che non sembra punto necessario di qui ripeterli.

Gli effetti di questo veleno sono stati molto varj, secondo la dose, nella quale esso è stato impiegato, e secondo la differenza della costituzione, e della grandezza dell'animale, a cui fu applicato. In molti casi esso ha prodotto la morte sul momento, senza alcun precedente disordine; e se in altri casi esso ha eccitate convulsioni, tetano, paralisia, e varie evacuazioni, ciò non si deve

deve attribuire ad alcuna proprietà particolare di questo veleno, ma alla sua dose moderata, la quale mentre va gradatamente operando, induce una varia reazione nel sistema. Ciò viene grandemente illustrato dagli esperimenti di Langrish, in cui, pag. 67, egli dice, che un'oncia d'acqua di Lauro-ceraso occasionerà convulsioni più forti e violente, che non ne faranno cinque o sei oncie. Egli di questo fenomeno dà una spiegazione, ch'io non intendo; ed io penso, che non si abbia bisogno d'altra spiegazione che quella, che le dosi più abbondanti riescono più presto fatali (116).

Il Lauro-ceraso tende manifestamente a distruggere la mobilità del poter nervoso, e quindi il principio vitale; e quando s'impiegò in quantità sufficiente, esso produsse ciò molto prontamente in tutti gli animali, a cui venne apprestato, senza eccitare infiammazione nella parte, a cui esso fu immediatamente applicato, e senza produrre alcun sensibile cangiamento nello stato dei fluidi. Se esso sembra ad alcuni coagulare i fluidi, e ad altri renderli più tenui, noi non ci siamo presi alcun pensiero di determinare nè l'uno, nè l'altro di questi fatti, poichè non si ha alcuna prova, ch'esso agisca direttamente sui fluidi; perciò alcuni cangiamenti, che avviene, che in questi si osservino, devono essere attribuiti ad un cangiamento nell'azione de' vasi, che noi sappiamo aver un gran potere di cangiare lo stato de' fluidi. Dobbiamo però confessare, che per ispiegare gli effetti del Lauro-ceraso per questo conto noi conosciamo ancora troppo poco i cangiamenti, che i fluidi sono capaci di provare per le varie azioni de' vasi.

Riguardo al potere sedativo del Lauro-ceraso, si deve notare, che la sua operazione sul sistema nervoso è differente da quella dell'oppio, e di altri poteri narcotici, i quali, nella prima loro
ope-

operazione, producono per l'ordinario il sonno; che non trovo, che siasi giammai osservato succedere dall'uso del Lauro-cerafo. Si può supporre, che le funzioni animali, e vitali dipendano talmente da una differente condizione del sistema nervoso, che una specie di veleno possa agire sopra l'una classe di queste funzioni più facilmente, che sull'altra, mentre un'altra specie di veleno può agire più direttamente su quest'altra classe di funzioni, e meno sulla prima. Se vi è qualche fondamento per supporre ciò, noi possiamo dire, che i veleni narcotici agiscono primieramente sulle funzioni animali, sebbene il loro potere possa al fine estendersi anche alle vitali; e che il Lauro-cerafo, e gli altri veleni simili a questo agiscono più immediatamente sulle funzioni vitali, senza far apparire alcuna affezione intermedia sulle animali. Se si faccia buona una tale speculazione, noi affermeremo, che il veleno del cane rabbioso sembra operare più immediatamente sulle funzioni naturali, che sopra o le vitali, o le animali. Ma se si devano ammettere tali speculazioni, o di quali applicazioni esse sieno capaci, noi lasceremo ai futuri filosofi la decisione (117).

La materia attiva del Lauro-cerafo sta nascosta nelle sue parti le più volatili, ed è perciò facilmente estratta dall'acqua o dallo spirito di vino nella distillazione, e si può anche rendere più attiva per mezzo della coobazione, e specialmente se il Lauro-cerafo si distilli a bagno-maria senza alcun'aggiunta di acqua. Nella distillazione coll'acqua si ottiene un olio essenziale, il quale o preso solo o diffuso (ciocchè può farsi facilmente) nell'acqua distillata, mostra contenere qualche poco delle parti le più attive della pianta.

Le parti più volatili del Lauro-cerafo ottenute per mezzo di queste operazioni somministrano un veleno d'una singolar' efficacia; ma il medesimo
po-

potere si può eziandio trovare nell'intera sostanza della pianta, con questa sola differenza, che questa per mostrare il medesimo grado di potere deve esser impiegata in una dose molto maggiore, di quello che la predetta preparazione. Con ciò si spiega benissimo, perchè una porzione della pianta, che fu spesso impiegata come un articolo di dieta, non abbia scoperto prima la sua qualità velenosa: e ciò mi conduce a notare, che anche dopo che si sono scoperte le sue qualità velenose, si è proposto l'uso del Lauro-ceraso come rimedio, o col darne le parti volatili in piccole dosi, o col dare la sostanza dell'intera pianta in dosi maggiori. Non si può dubitare, che una materia, che ha il poter di cangiare lo stato dell'economia animale, non possa in certe circostanze riuscire un rimedio; ma noi non abbiamo ancora conosciuto, in quali circostanze di malattia il Lauro-ceraso sia particolarmente adattato. Il suo potere di rendere il sangue più fluido non è con certezza, nè universalmente dimostrato; e sebbene egli lo fosse, siccome per le riflessioni fatte di sopra, il cangiamento, che si osserva, dipende probabilmente dallo stato dei vasi piuttosto che da alcuna diretta azione sui fluidi; così io tengo, che un tale articolo sia troppo misterioso per poter ammettere alcuna applicazione in medicina. Convien notare in oltre, che in ogni giudizio, che dallo stato del sangue cavato dalle vene si fa sullo stato del sangue, che scorre pe' vasi dell'animale, è estremamente fallace, quando non si faccia un'attenzione rigorosa, e minutata alle circostanze dell'estrazione, la qual'attenzione noi non osserviamo, che sia stata comunemente fatta.

V'è una circostanza, che viene comunemente accennata in favor dell'opinione, che il Lauro-ceraso attenui gli umori, ed è, che il sangue

fi

si è trovato in più luoghi esser passato dai vasi rossi nei ferosi; ma siccome ciò sembra essere solamente accaduto dopo le frequenti, e forti convulsioni, esso si deve più probabilmente attribuire ad un'azione accresciuta nelle arterie, la quale spesso spinge il sangue rosso nei vasi ferosi, di quello che ad un accrescimento di fluidità della massa: ed in questo modo noi potremmo spiegare la pienezza delle vene, e l'inanizione delle arterie, che si sono osservate prodursi dall' esibizione del Lauro-ceraso. Per confermar queste opinioni riguardo all'accresciuta fluidità del sangue, ed alla sua applicazione alla medicina, egli è solamente necessario d'aggiungere, che quando il Lauro-ceraso è apprestato per modo, onde ammazzar sull'istante senza occasionare quasi alcun altro disordine, non si può ravvisare alcun segno di cangiamento nello stato del sangue; e sopra una tal circostanza, io non credo, che vi sia alcun altro fisiologo, fuorchè l'Abate Fontana, che possa immaginarsi, che la morte sia prodotta da un'azione del Lauro-ceraso sul sangue (118).

Io ho fatto queste osservazioni a fine di occorrere ad ogni poco giudiziosa applicazione del Lauro-ceraso, sul supposto, ch'esso attenui il sangue: e non trovo alcuna esperienza, in cui esso sia stato sopra una tal supposizione apprestato a qualche buon oggetto; e particolarmente sembra, che si abbia concluso da troppo pochi esperimenti, ch'esso sia stato utile in casi di tisi polmonare, e di ostruzioni di fegato.

Sebbene l'utilità del suo uso interno nelle ostruzioni non sia ben dimostrata, noi però siamo un po' disposti a credere, che il suo uso esterno possa esser giovevole nel risolvere certe scirrosità. Anche questo potere non è però bastantemente dimostrato, sebbene in seguito noi accenneremo alcune analogie, che sembrano confermarlo. Io

tro-

trovo eziandio, che un'altra analogia rende molto probabile una virtù ascritta al Lauro-cerafo. Il Dottor Brown Langrish ci dice, che il Lauro-cerafo era nei luoghi a lui vicini frequentemente usato nella cura delle febbri. Egli sfortunatamente tace la dose, la maniera di amministrarlo, e le particolari circostanze della malattia; ma gli esperimenti di Bergio colle mandorle amare bastantemente confermano il poter generale di tali amari nella cura delle intermittenti (119).

Noi non abbiamo altro da dire sulle virtù medicinali del Lauro-cerafo; ma avuto riflesso al suo poter generale, egli è certamente probabile, che il Lauro-cerafo sia dotato di varie altre virtù, le quali saranno determinate dai travagli di un futuro Storck. Per incoraggiare una tale investigazione, dobbiamo notare, che il Lauro-cerafo non ha in alcun esperimento mostrata alcuna tendenza a produrre un' infiammazione locale; ed in molte esperienze sui bruti sebbene il Lauro-cerafo si sia tanto promosso, onde produrre varj, e violenti disordini nel sistema, nondimeno quando se n'è procurata la sortita, o sottrazione, l'animale ricuperò subito dopo visibilmente il suo primiero stato di salute. Ciò può incoraggiare a tentare alcune prove; ma spero, che non si obblierà mai, che una materia, la qual tende con tanta forza ad estinguere il principio vitale, deve essere usata colla maggior cautela.

Subito dopo il Lauro-cerafo sembra proprio di trattare di alcuni articoli di Materia Medica, che contegono lo stesso genere di amari noccioli, dai quali si può nello stesso modo estrarre una materia, che mostra un poter deleterio simile a quello del Lauro-cerafo; ma poichè essi contengono questa materia in uno stato meno concentrato, e più debole, eglino perciò si possono più
fa-

facilmente ammettere come articoli di Materia Medica.

Il primo soggetto di cui faremo parola è la

Cerasa Nigra.

Le mandorle rinchiuse ne' noccioli di queste frutta contengono certamente una materia simile a quella del Lauro-ceraso; e per mezzo d' un certo processo si può da esse ottenere un veleno molto potente, ma non lo contengono però nella medesima proporzione di quello che si trova nel Lauro-ceraso; ed io a tal proposito istituisco una questione, se l'acqua distillata siccome per lo passato si preparava dalle ciliegie nere, e dalle loro mandorle peste, contenga questa velenosa materia in tal quantità, onde impegnare i Collegi di Londra, e d'Edemburgo a levare quest' acqua piacevole dalle loro Farmacopee. Se le mandorle sono pestate solamente tanto, quanto è necessario a trarle fuori da' guscj, e nello stesso tempo si aggiunga una quantità d'acqua molto maggiore del peso delle ciliegie impiegate, e non si promova la distillazione fino alla siccità, io sono persuaso, che l'acqua distillata, che quindi si ottiene, sarà sicurissima, e particolarmente nelle quantità impiegate ne' nostri giulebbi. Io per verità consiglio a non trarre con tali materie in affari di ragazzi; ma egli è certo, che una sostanza, la quale sotto una certa preparazione, e dose è un veleno, non formerà ai giorni nostri un ostacolo ad essere usata in altre circostanze come un rimedio (120).

Questo sarebbe il luogo di parlare de' fiori, e delle foglie di pesco, e di tutte le piante, le di cui frutta contengono una mandorla amara; ma dopo ciò, ch'io ho detto delle ciliegie nere, e che sono per dire delle mandorle amare, io non

non penso essere necessario di trattare di sostanze, ch' io non ho conosciuto in pratica.

Amygdala Amara.

Si è da lungo tempo conosciuto essere queste un veleno per molte spezie di bruti, e si sono prodotti alcuni esempj d'essere riuscite tali anche agli uomini. Noi al presente apprendiamo ciò dall'osservare, ch'esse contengono la medesima particolare amarezza, che si trova nel Lauro-ceraso, e nelle altre mandorle accennate di sopra. Si è detto, ch'esse non sono così potenti riguardo agli uomini, come lo sono riguardo agli altri animali; e si è spesso usata una certa quantità delle medesime ed in dieta, ed in medicina. Le loro qualità medicinali però non sono benestabilite, come io ho detto di sopra; ma esse possiedono la virtù di essere un rimedio nelle febbri intermittenti, la qual cosa è ben fondata sull'autorità del dotto Bergio.

Egli le usa nella seguente maniera: prende due dramme di tartaro solubile, ed un'oncia e mezza di mele. Egli mescola queste cose con una libbra d'acqua, e con quest'acqua egli fa una emulsione con un'oncia di mandorle amare, che filtra alla maniera ordinaria. Di questa emulsione egli dà, durante l'intermissione, una libbra, o due tutti i giorni, e dice d'aver con questo mezzo evitata la ricorrenza degli accessi. Egli confessa per verità, che certe febbri hanno resistito a questo rimedio, e l'obbligarono a ricorrere alla corteccia; ma anche allora alla decozione della corteccia unì la predetta amara emulsione. E dice eziandio d'aver vedute delle febbri intermittenti, che frequentemente ritornavano, e le quali avevano resistito interamente alla corteccia, essere al fine perfettamente sanate col-

Tom. V.

F.

la

la sola emulsione amara, Io ho avuto in questo Paese pochi incontri di medicare febbri intermittenti, nè mi abbattei in alcuna, che non abbia facilmente ceduto all' uso della corteccia, e perciò non ebbi mai occasione d'imitare la pratica di Bergio; ma se io arrivassi ad avere quest' opportunità, io certamente procederei con qualche cautela nell' apprestare siffatte quantità di mandorle amare (121).

Gli Antichi giudicavano, che prendendo delle mandorle amare, avanti che si beva del vino, si può impedire, che questo liquore produca l' ubbriachezza; ma Giovanni Bauhino avendo fatti degli esperimenti su questo proposito nega, che le mandorle abbiano questo potere.

Canfora (122).

Quest' è una sostanza di una natura molto particolare considerata e per rapporto alla Chimica, e per rapporto alla Medicina.

I Chimici l' hanno assoggettata a molte esperienze, ed hanno prodotte molte particolarità riguardo alla sua Storia Chimica; ma io non vedo, ch'eglino abbiano chiaramente determinata la sua composizione, e non posso certamente comprendere, che i loro esperimenti abbiano qualche influenza nella considerazione di questa sostanza, come un rimedio. Eglino ci hanno data qualche istruzione riguardo al trattamento farmaceutico adattato alla più conveniente sua amministrazione; ma non ce ne hanno insegnata alcuna preparazione, che od accresca, o diminuisca i suoi poteri riguardo all' umano individuo. Io penso perciò non essere necessario d' entrare qui nella sua Storia Chimica.

La canfora, che si trova nelle nostre Spezierie, e che viene usata in Medicina, è tratta
da

da un albero, che al presente è abbastanza noto a' nostri Botanici, ed è distinto col nome triviale di *Laurus Camphora*. Quella, che noi usiamo, nasce principalmente nel Giappone, sebbene vi sono parecchi altri alberi nell' Indie Orientali, che offrono la medesima sostanza. Ma io non so, che la canfora ottenuta da questi altri alberi sia stata portata mai in Europa ad oggetto di Medicina, o se ve n' ha, io giudico, ch' essa per lo meno sia differente da quella, che viene comunemente adoprata, nè io credo necessario trattenermi d' avvantaggio sulla Storia Naturale di questa sostanza; nè per alcun conto mi conviene parlare della maniera, con cui questa sostanza si ottiene dagli alberi, che la somministrano; dei diversi stati in cui si trova, ed è trasmessa in Europa; o delle varie operazioni per mezzo delle quali essa viene ridotta alla forma, in cui l' abbiamo nelle nostre Spezierie (123).

Queste particolarità possono interessare la Chimica ed il Commercio; ma non v' è al certo alcun' altra droga forestiera così poco soggetta a variazione, od alterazione, o che ci presenti tanto costantemente, ed uniformemente la medesima apparenza, e qualità, e che meno ricerchi perciò, che noi c' informiamo del suo stato precedente.

Riguardo al punto della sua Storia Medica, egli gioverà notare, che dopo che noi dall' Indie Orientali siamo stati informati di questa sostanza particolare, i Chimici hanno supposto, che una sostanza precisamente della medesima natura si possa trovare in molte piante Europee. In molti casi essi hanno supposto ciò senza alcuna prova chiara; ma in parecchi altri eglino ne hanno mostrata l' esistenza nella più evidente maniera. Non sembra però necessario d' intraprendere qui di dar il Catalogo di queste piante; per-
F 2 ché

che anche in quelle, in cui la presenza della canfora è colla maggior evidenza dimostrata, essa si trova in così picciola proporzione, che non modifica gran fatto le loro virtù ordinarie, nè queste sostanze sono state usate, nè possono usarsi come medicamenti per gli oggetti, ai quali può convenire la canfora nel suo stato separato (124).

Lasciate da parte tante particolarità, che avrebbero potuto entrare in un Trattato sopra la canfora, ora è tempo di parlare di ciò, che più immediatamente mi appartiene, cioè, di considerare la canfora come un medicamento. Ma io trovo essere questa una difficile impresa, dovendo combattere le varie, e contraddittorie opinioni, che si son prodotte su questo proposito.

L'opposizione delle opinioni grandemente compareisce da ciò, che la controversia è stata comunemente ridotta ad una questione semplice, se la canfora sia un rimedio riscaldante o rinfrescante rispetto all'umano individuo. O mettendola sotto altri termini, s' essa sia un potere stimolante o sedativo. S' è spesso intrapreso a determinar la questione con teorie frivole, e mal fondate, sì da una parte, che dall'altra; ma queste saranno qui interamente neglette, poichè io giudico, che la questione deva assolutamente sciogliersi per mezzo d'esperimenti fatti sul corpo umano, favoriti però da esperimenti fatti sui bruti, quando si possa sicuramente far uso di qualche analogia.

A questo proposito noi notiamo in primo luogo, che la canfora messa in bocca esprime un sapor acre, e sebbene colla sua evaporazione essa ecciti un senso di aria fredda (125), ciocchè rimane è un senso di calore nella bocca, e nelle fauci, e quando è ricevuta nello stomaco essa spesso vi produce dolore, ed incomodo, che noi sovente attribuiamo all'azione della sua acrimo-

monia sull' orificio superiore di quest' organo. Questi possono riguardarsi come segni della sua qualità riscaldante; e questa qualità è più distintamente indicata, quando si applica la canfora a qualche parte esulcerata, la quale ella sempre evidentemente irrita ed infiamma.

Questi al certo sono segni di un potere stimolante; ma ciocchè si osserva quando la canfora è ricevuta nello stomaco degli uomini, e dei bruti, non sembra a tal potere corrispondere. Egli apparisce, che nello stomaco degli animali essa opera con una picciola porzione de' suoi effluvj; poichè quando se n' è presa una certa quantità, sebbene essa abbia prodotti effetti considerabili, non si trovò alcuna sensibile diminuzione nè di peso, nè di volume nella porzione, che si era presa: ed in tali casi non si può dubitare che tutta l'azione non siasi esercitata su' nervi dello stomaco, e quindi sul resto del sistema (126). Quest' azione mi sembra essere interamente quella d' una potenza sedativa; e noi da una tal qualità operante sullo stomaco ripetiamo l' indigestione del cibo, che si è costantemente osservata dopo aver presa una gran copia di canfora.

Gli effetti sedativi però sono ancora più evidenti, e considerabili. La morte di tanti animali da essa sull' istante occasionata negli esperimenti del Menghini (127), non si può spiegare in alcun altro modo se non supponendo, che il potere di questa sostanza simile a quello di altri veleni vada a distruggere la mobilità del poter nervoso, ed estingua quindi il principio vitale. In conferma di ciò così spesso avviene, ch' essa operi coll' indurre da principio stupore, e sonno; e gli altri sintomi di delirio, di furor, e di convulsioni possono tutti probabilmente spiegarsi, come abbiamo fatto riguardo agli altri veleni, per mezzo della lotta, che succede tra la forza

za del poter sedativo, e la reazione del sistema (128).

Ma prima di andare più avanti egli è proprio di cercare quali effetti produca la canfora sul sistema sanguifero. E per questo conto noi almeno possiamo asserire, ch'essa non mostra alcun potere stimolante nel primo assaggio. Mi rincresce che nelle relazioni, ch'io ho lette degli esperimenti fatti sui bruti, non si sia fatta alcuna menzione del loro polso; ma io penso, che abbiamo bastanti esperimenti sugli uomini per decidere questa materia. Le esperienze di Hoffmanno ci assicurano, che il polso non era reso più frequente, nè la pelle più calda da venti e più grani di canfora presi nello stomaco. Gli esperimenti di Griffino, e d'Alexander mostrano, che piuttosto la frequenza del polso era diminuita da larghe dosi di canfora. A questi noi possiamo aggiungere gli esperimenti di Berger, Werlhoff, Lassone, Home, e specialmente quelli di Collin (129).

L'ultimo produce qualche centinaio d'esempj dell'esibizione della canfora in larghe dosi anche alla quantità d'una mezz'oncia nel corso della giornata, ma egli non ha in alcuno di questi esempj fatta menzione d'alcun aumento quindi prodotto nella frequenza del polso, o nel calore del corpo. Nel caso, in cui è stata apprestata una mezz'oncia di canfora, l'ammalato fu esaminato dal Baron Van-Swieten, e da alcuni altri Medici, i quali non avrebbero mancato di far menzione del riscaldamento da quella prodotto nel corpo, se avessero osservato qualche effetto a tal qualità relativo. Io stesso ho frequentemente dati venti grani di canfora senza mai trovare, che la frequenza del polso fosse quindi accresciuta, ma in vece io ho osservato ch'essa era diminuita.

Io

Io ho dovuto una volta medicare una mania in una femmina giovane tra' venticinque ed i trent' anni d' età, della quale io risolsi tentar la cura per mezzo della canfora; e cominciando dalla dose di cinque grani, ed accrescendo questa dose della medesima quantità ogni sera, io arrivai alla dose di trenta grani; e questa dose ad imitazione del Dottor Kinnear fu da me ripetuta per quattro notte di seguito. Durante tutto questo tempo io non ho mai osservato, che la frequenza del polso fosse accresciuta; e quando furono impiegate le dosi più grandi, il polso frequentemente era ridotto a dare in un minuto dieci battute meno d' innanzi. E nello stesso tempo tanto picciolo era il cangiamento successo riguardo alla mania, ch' io risolsi d' abbandonar questo metodo; ma lo Speciale sedotto da un grosso errore, che si legge nel compendio delle Transazioni Filosofiche di Baddam, pensò ch' io avessi sbagliata la pratica del Dottor Kinnear, e che non avessi portata la dose della canfora a quella grandezza, nella quale quell' Autore era giunto ad apprestarla. Su questa supposizione questo Speciale s'immaginò di dare alla predetta ammalata quaranta grani di canfora per la notte seguente. In capo ad una mezz' ora dopo che questa dose era stata apprestata, essendomi portato a visitare quella mia ammalata la trovai, che dopo essersi battuto il petto come se ivi si avesse sentito qualche molestia, ella era caduta in una visibile debolezza. Essa mi comparve affatto insensibile, con un polso debolissimo ed appena percettibile, la sua respirazione era appena osservabile, ed un pallore ed un freddo si mostravano per tutto il suo corpo. Io la credei moribonda; ma applicandole sotto il naso dello spirito di corno di cervo, e riscaldando le sue estremità con fanelle calde, ella rinvenne per mo-

do , onde prender un po' di latte caldo , e poscia un po' di vino caldo; ed essendosi continuato per due o tre ore in questo metodo , il suo polso , ed il calor del corpo si andarono in parte ricuperando , e parve che fosse presa da sonno , nel quale ella si è lasciata continuare fino alla mattina , ed allora ella si andò gradatamente svegliando , essendo il suo polso tornato quasi al suo stato naturale . Nello stesso tempo la mania era altresì nel medesimo stato di prima , e continuò ad essere così per alcuni mesi appresso , quand' io cessai di aver più di quella femmina notizia alcuna .

Il Dottor Hoffman ci riferisce la storia d'una persona , che in fallo avea presi due scropoli di canfora in un solo colpo , i quali occasionarono violenti disordini ; ma l'operazione era da principio simile a quella del caso da noi testè accennato , una debolezza ed un pallore per tutto il corpo , che dimostravano evidentemente un'operazione sedativa .

Dopo tante esperienze concordi nel dimostrare il poter sedativo della canfora , io sardò sorpreso se alcuno negherà questo potere , ed affermerà in vece in quella sostanza una facoltà stimolante ; e quando io leggo in Quarin il seguente passo : *Vidi enim (dic'egli) in multis , quibus camphora majori dosi exhibita fuit , pulsum celerrimum , faciem ruberrimam , oculos torvos , inflammatos , convulsionem & phrenitidem lethalem secutam fuisse* ; io che in un centinaio di casi , nei quali ho dato la canfora in dosi e minori , e maggiori , non ho mai veduto prodursi tali effetti , devo pensare , che o quell' Autore , od io abbiamo avuti i nostri sensi stranamente prevenuti dalle prime concepite opinioni del potere stimolante o sedativo della canfora . Io però son più disposto a prestar fede a' miei proprj sensi , perchè ho frequen-

qua-

quentemente trovati i Pratici miei colleghi concordi meco nelle medesime percezioni.

Ma egli è tempo di notare che tutti gli osservatori sono soggetti a qualche incertezza ed ambiguità in quelle materie. Io sono ben persuaso, che tutte le volte, che i veleni non estinguono immediatamente ed interamente i poteri della vita, vi sia una reazione del sistema, che tende a resistere ed a vincere il poter del veleno, e che questa reazione operi in varie maniere, qualche volta coll' eccitare l'azion del cuore, e delle arterie producendo la febbre; qualche volta coll' eccitare l'energia del cervello, producendo le convulsioni; e probabilmente in altri modi, che noi non comprendiamo chiaramente, nè possiamo spiegare. Ma basta, che un tal potere esista, e che i suoi effetti sieno così misti con quei del veleno, onde nella maggior parte de' casi render difficile il determinare quali sieno gli effetti dell' uno, e quali quei dell' altro, e ciò ha certamente dato occasione, che molti fenomeni sieno attribuiti all' azione diretta del veleno, i quali però provengono puramente dall' azione sopracconata (130).

Noi non osiamo però individuare più particolarmente questi effetti, poichè io comprendo, ch' essi sono grandemente variati secondo la differenza delle circostanze, 1°. secondo il potere, e l' attività del veleno; 2°. la quantità di quello, secondo ch' esso è più o meno presto introdotto (131); 3°. la grandezza dell' animale, a cui esso viene applicato (132); 4°. la costituzione dell' animale in quanto è più, o meno potente nella reazione (133); e 5°. secondo la lunghezza del tempo nel quale tali circostanze hanno operato (134). Tutto ciò appianerà forse alcuna di quelle difficoltà, che altrimenti occorrerebbero.

Si potrebbe addurre in favore del potere stimolante.

mo.

molante della canfora , che negli animali uccisi da copiose dosi di canfora , si sono trovati molti de' visceri in uno stato molto infiammato ; ma non posso accordare , che questo sia stato un effetto diretto della canfora : poichè non v'è alcuna esempio , che questo stato d'infiammazione sia apparso negli animali , che morirono appena preso il veleno .

La prontezza della morte prodotta in molti casi dalla canfora con un' azione diretta sul sistema nervoso , non permette punto , che si supponga una precedente infiammazione ; ed il pronto ristabilimento , che alcune volte accade dopo aver preso molte copiose dosi di tale sostanza , ci assicura , che in tali casi non si è formata alcuna infiammazione in alcuna parte del corpo . Egli sembra perciò certo , che l'operazione diretta di questa sostanza non produca infiammazione , e che l'infiammazione , che alcune volte si trova , siccome abbiamo accennato di sopra , debba essere attribuita all'agitazione prodotta nel sistema dal conflitto , che per qualche tempo è durato tra i poteri del veleno , e della reazione .

Egli è vero , che la canfora mostra un potere stimolante in parti molto sensibili , come nelle fauci , nell' orificio superiore dello stomaco , ed in quelle ulcere , nelle quali i nervi sono allo scoperto ; ma non si ha alcuna prova , che ciò succeda in alcun'altra parte del sistema : e quanto poco essa sia disposta ad operare in questa maniera , possiamo dedurlo da ciò , che fregando la pelle colla canfora nel suo stato il più concentrato , cioè in sostanza , essa non produce quivi alcuna rossezza , nè alcun altro segno d'azione infiammatoria ; e noi avremo occasione d'osservare nel seguito , ch'essa ha un potere specifico nel togliere lo stato infiammatorio dalle parti , su cui viene applicata .

Io ho in tal maniera procurato di determinare l'operazione generale della canfora sul corpo umano, ed ho soprattutto cercato di correggere l'opinione più comune, cioè quella per cui essa si crede fornita d'un potere riscaldante, la qual sentenza io penso che abbia in molte occasioni fatto nascere degli sbagli nella pratica.

Dopo d'aver determinata in questo modo l'operazione generale della canfora, noi passiamo a ricercare in quali malattie essa sia più particolarmente adattata. Nel far ciò noi troviamo difficile di tesser la Storia delle differenti opinioni dei pratici Scrittori, sì riguardo l'operazione generale di questo rimedio, come riguardo la patologia delle malattie, in cui esso viene da loro impiegato, poichè queste differenti opinioni attaccano moltissimo le loro relazioni su questo soggetto.

La canfora è stata molto impiegata nelle febbri di tutte le spezie, particolarmente nelle febbri nervose accompagnate da delirio, e da molta veglia; ed in tali febbri io l'ho frequentemente impiegata con vantaggio. Qualche tempo fa, io l'ho spesso veduta impiegare da' Pratici miei colleghi in tali casi; e se non sempre se ne hanno provati i buoni effetti, io ho attribuito ciò all'essere essa stata usata in picciola quantità. Dopo che noi abbiamo cominciato ad adoprare liberamente il vino, e l'oppio, la canfora è stata poco impiegata da' Pratici di questo Paese. Il suo uso però è stato pienissimamente stabilito da' più eminenti Medici del continente. Fra questi io colloco il fu dotto, ed esperimentato Werlhoffio, che l'impiegò spesso in molte malattie infiammatorie con gran profitto, e ci dà francamente la sua opinione in favor del poter rinfrescante di quella sostanza (135).

Questo rimedio è stato specialmente usato nelle febbri putride (136), della qual cosa noi per

verità non abbiamo numerosi esempj in questo Paese: ma atteso il potere antisettico molto considerabile, ch'essa manifesta negli esperimenti fatti fuori del corpo, egli è probabilissimo, che quando si prenda internamente in gran copia, per modo al meno onde le sue parti più sottili si diffondano per l'intero sistema, se ne possano aspettare effetti antisettici considerabili. Negli esperimenti di Collin si hanno dei saggi molto osservabili del suo potere nel resistere alla cangrena, e nel sanarla; ma se questo potere sia dovuto alla sola sua virtù antisettica, o nello stesso tempo alla sua operazione sul sistema nervoso, io non posso su due piedi determinarlo (137).

Attesa la sua utilità nelle febbri basse (138), o quelle che sono chiamate maligne, ed atteso il suo potere antisettico, egli è grandemente probabile, ch'essa sia riuscita molto giovevole nel vajuolo confluyente (139). Egli è parimenti probabile, ch'essa sia vantaggiosa nel favorire l'eruzione degli esantemi, e nel richiamarli alla pelle, quando per qualche causa essi sieno improvvisamente retrocessi, sebbene su ciò io non abbia alcuna esperienza particolare (140).

Questi sono i casi di malattie acute, in cui la canfora è stata utile; e la sua utilità in molti casi cronici è ugualmente bene autenticata. Quando le malattie dipendono da una mobilità nel poter nervoso, e da una irregolarità nei suoi movimenti, si può aspettare del vantaggio da questo poter sedativo. In conseguenza molti Pratici hanno riferite le sue virtù in casi isterici, ed ipocondriaci; ed io medesimo ne ho fatta frequentemente la prova (141).

Essa è riuscita in oltre vantaggiosa nelle affezioni spasmodiche, e convulsive, ed anche nell'epilessia. Io per verità non ho veduto alcuna epilessia sanata interamente colla sola canfora; ma
io

io ho parecchie volte osservato un parossismo, che si aspettava in quella notte, esser evitato coll'aver apprestato all'ammalato una dose di canfora nel momento, che andava a letto; e ciò anche quando la canfora era data sola: ma essa è specialmente riuscita giovevole, quando si è data con una dose di *cuprum ammoniacum* (142), di vitriolo bianco, e di fiori di zinco (143).

Dopo la relazione del Dottor Kinnier nelle *Trasfazioni Filosofiche* Vol. 35. la canfora è stata spesso impiegata in casi di mania; ed io di sopra ho raccontato una prova, che ne ho fatto. In quel caso però io non sono riuscito, e nè io, nè altri Pratici di questo Paese abbiamo avuta una miglior fortuna in parecchie altre prove da noi istituite.

Noi abbiamo avuto qui ultimamente in un ammaloato assistito dal Signor Lata Chirurgo un notabile esempio dell'utilità della canfora in un caso di mania, ch'io penso esser proprio di qui riferire.

Un giovane di sedici anni, di una costituzione, per quanto appariva, sana, senza che si potesse assegnare, o sospettare alcuna causa precedente, cadde in una loquacità sommamente a lui insolita. Continuo quest' affezione per alcune settimane, se non che vi aggiunse nello stesso tempo qualche confusione d' idee, che andò gradatamente crescendo fino a passare ad un picciolo delirio; e questi sintomi in alcune settimane andarono gradatamente crescendo, finchè l'ammalato divenne affatto maniaco, ed a tal segno, onde convenne legarlo nel letto. In questo stato la flebotomia, i vescicanti, i vomitorj, i purganti, e tutti gli altri rimedj, che potevano essere giudicati a proposito, furono impiegati con grande asiduità, senza però che la malattia venisse per tali mezzi mitigata. Si prese allora il partito di
pro.

provare la canfora. Egli da principio la prese alla dose di cinque grani tre volte il giorno, e questa dose si ripeteva ogni giorno aumentandola sempre di due grani, finchè si arrivò a fargliene prendere più di sessanta grani tre volte al giorno. Quando le dosi non sorpassarono i due scropoli, non sembrarono produrre alcun effetto nè buono, nè cattivo; ma quando le dosi furono maggiormente accresciute, esse arrivarono gradatamente a produrre un sonno maggiore, ed a rendere nel tempo della veglia i sintomi della mania più moderati. E prima che le dosi arrivassero alla grandezza da noi accennata, il suo sonno andò di mano in mano divenendo più lungo, ed i suoi sensi andarono gradatamente ritornando all'ordinario stato di salute; ed ora corrono i sette mesi, da che quell'ammalato continuò a godere una perfetta salute, eccetto una leggerissima interruzione per un accidente, di cui noi potremmo render ragione.

Ciò mostra abbastanza chiaramente il poter della canfora nella mania, ed io devo aggiunger solamente, che sebbene in parecchie altre occasioni essa non abbia prodotta la guarigione, essa però giammai, quando fu data in una dose moderata, cioè in una dose non eccedente la mezza dramma, occasionò alcun disordine nel sistema, ed in varj casi essa ha indotto il sonno, e resa la mente per qualche tempo più tranquilla (144).

Io osservo, che De Berger è stato più fortunato, e forse la mancanza di successo in noi sarà dipenduta dal non aver posto in opera ciò, ch'egli avverte su questo proposito. Nella sua lettera a Werlhoffio sopra la canfora, si legge il seguente passo: „ Multoties hoc remedium in mea
 „ praxi utor, præcipue in inflammationibus in-
 „ ternis magno cum successu, & demiror tam
 „ multos Medicos ab usu ejus interno abhorrere.

„ Non

„ Non diu est quod præmissis præmittendis ma-
 „ niacum eo sanitati penitus restitui. In eo vero
 „ momentum præcipuum situm est, ut sufficiente
 „ dosi, & diu satis exhibeatur „.

Ciò è particolarmente confermato da un caso ri-
 ferito da Joerdens nel *Commercium Norimbergense*.
 Si leggono in parecchj altri Scrittori delle storie
 di manie, e malinconie sanate coll' uso della can-
 forà; ma molti de' Pratici, che raccontano tali
 guarigioni, confessano, che in molti casi quella
 sostanza ha deluso la loro aspettazione. Io non
 posso determinare, se tali mancanze di successo
 sieno dipendute dal non aver nello stesso tempo
 fatto uso del nitro, dell' aceto, e di alcuni altri
 rimedj, che si sono supposti grandemente favo-
 rire le virtù della canfora; ma noi siamo cer-
 ti, che la mania è una malattia molto varia ri-
 guardo alle sue cause, e che la canfora è real-
 mente adattata soltanto ad alcuni casi di essa.
 Quando si abbia un' affezione organica del cervel-
 lo, non si può punto supporre, che si possa otte-
 ner alcun giovamento nè dalla canfora, nè da al-
 cun altro rimedio (145).

Io ho accennato di sopra, che parecchj Pratici
 hanno adoprata la canfora nelle più acute inflam-
 matorie malattie; e perciò non siamo punto sor-
 presi di trovare, ch' essa sia stata data interna-
 mente ne' casi eziandio di acuto reumatismo, e
 si sia detto di averne ottenuto del vantaggio. Noi
 non abbiamo alcuna esperienza di ciò, poichè
 abbiamo trovato in generale un altro metodo di
 cura; ma io prendo quest' occasione di far men-
 zione dell' uso esterno della canfora, come spesso
 grandemente giovevole contro i dolori reumatici
 delle articolazioni, e dei muscoli (146). Noi
 abbiamo sovente sperimentato questo metodo, e
 non abbiamo alcun dubbio, che la canfora non
 abbia un poter particolare nel toglier lo stato in-
 flam-

flammatorio nei cali di reumatismo, e di gotta. Nel reumatismo questa sostanza è comunemente usata: nella gotta essa si usa più di raro; ma io ne ho avuto il seguente esempio particolare.

Un gentiluomo portò dall'Indie Orientali un olio nativo di canfora, che parve e dal suo odore, e dal suo sapore non essere altra cosa, che la canfora sotto quella forma, e ch'io osservo essere stato indicato dai Naturalisti come una sostanza nativa prodotta da parecchi alberi nelle Indie Orientali. Quegli che possedeva questo olio, ne andò facendo degli elogi con tutte le persone di sua conoscenza, vantandolo come un rimedio infallibile contro la gotta, ed il reumatismo; ed un gentiluomo, ch'era spesso tormentato dalla gotta, e che allora ne provava i dolori più forti del solito, s'indusse ad applicarsi quel rimedio. Egli allora sentiva fierissimi dolori di gotta nella polpa del dito grande, e nel collo di un piede. Egli fregò queste parti col predetto olio di canfora, ed in capo ad una mezz'ora, o poco più, egli restò interamente libero dal dolore, che prima l'affliggeva. Ma meno di un'ora dopo gli sopravvennero un dolore, ed un'infiammazione alla medesima parte dell'altro piede. Questo dolore essendo divenuto assai tormentoso, egli impiegò di nuovo l'olio di canfora, e n'ebbe il medesimo effetto d'essere subito sollevato interissimamente dal dolore. Ne risultò però la medesima conseguenza di prima; poichè in meno di un'ora il dolore, e l'infiammazione ritornarono al piede, ch'era stato attaccato da principio: l'ammalato persistendo ostinatamente nel fare prova del suo rimedio, applicò nuovamente l'olio, e n'ebbe il medesimo successo d'innanzi, di calmare cioè il male nella parte affetta, e di farlo passare in un'altra parte. Ma in questa occasione il trasporto essendosi fatto al ginocchio, l'ammalato

fi

si astenne da ogni ulterior applicazione dell' olio , e soffrì il dolore al ginocchio per un giorno , o due , finchè cessò con un po' di gonfiamento , e di desquamazione alla maniera ordinaria .

Questa storia bastantemente dà a divedere il poter della canfora nel sollevare l' infiammatorio spasmo , e dolore della parte principalmente affetta ; ma nello stesso tempo mostra , che quella sostanza non produce alcun effetto sulla diatesi del sistema , e che quando si ha una tal diatesi , siccome la canfora è facile ad occasionare una traslazione , così sarà sempre grandemente pericoloso l' usarla nei casi di gotta . In casi di reumatismo acuto noi abbiamo avuto occasione di osservare , che una forte soluzione di canfora nell' olio levava il dolore dall' articolazione , ch' era in quel tempo principalmente attaccata ; ma spessissimo questo dolore si trasportava subito dopo in un' altra articolazione , e perciò da lungo tempo noi abbiamo desistito da una tale applicazione in tutti i casi , nei quali un acuto reumatismo affliggeva generalissimamente , e con molta forza il sistema .

Si può supporre , che in virtù di questo potere della canfora di togliere lo stato infiammatorio , questo rimedio sia stato trovato tanto utile contro il dolor di denti ; ed io non dubito punto , che nel calmare il dolor dei denti la canfora non operi coll' accennato potere , ma anche coll' eccitare un copioso flusso di saliva , e di muco dall' interna superficie della bocca , l' acqua un po' impregnata di canfora , impiegata a sciacquarsi le fauci , sia stata frequentemente utile in questa malattia (147) .

Che che sia riguardo al male dei denti , noi non abbiamo alcun dubbio , che la natura antistografica della canfora non possa essere utile nel sanar l' ottalmia : e questo ci somministra un gran fons

damento in favore dell'esserli molte volte cercato d'introdurre la canfora nei medicamenti diretti ad uso esterno nella cura dell'ottalmia.

Noi abbiamo finora accennate molte virtù della canfora impiegata sola, ed ora dobbiamo far menzione della sua particolare utilità in alcuni casi, ne quali è combinata con altri rimedj.

Quando è unita con purganti drastici, si è detto, ch'essa moderi la loro acrimonia, e quindi la loro violenta operazione. Noi per verità non ci siamo mai accorti di questo, e forse perchè non l'abbiamo sperimentata nella maniera, che conveniva; ma intanto la rispettabile autorità del Signor Lasonne il padre mi persuade, che ciò sia ben fondato.

Un'altra opinione, ch'è stata molto generale, è che la canfora abbia la facoltà di correggere l'acrimonia delle cantarelle. In contrario noi non citeremo i fatti riferiti dal Dottor Heberden di due diversi casi, in cui la canfora sembrò occasionare stranguria; perchè io devo credere, che quei fatti sieno state cose molto accidentali, atteso che io ho impiegato la canfora cinquanta volte anche in gran dosi, senza aver mai osservato, ch'essa producesse alcun effetto sulle vie orinarie. Il Signor Lasonne il padre ha osservato, ciocchè io pure frequentemente ho fatto, che la canfora sebbene apprestata in molta copia non manifesta mai il suo odore nell'orina, mentre ciò spesso succede nella traspirazione, e nel sudore.

Si usava frequentemente per lo passato in questo Paese ungere gli empiastri vescicatorj, che si erano applicati alle spalle, o ad altra parte del corpo, con olio canforato, e ciò coll'oggetto di evitare la stranguria proveniente dalle cantarelle. Questa pratica però è stata da lungo tempo trascurata, perchè si comprese, che nella maggior parte delle persone, se l'empiaastro si lasciava
sul

sulle parti, su cui era applicato, per più di dodici ore, e nello stesso tempo si ometteva di dare copiosamente da bere all'ammalato, si produceva una stranguria malgrado l'unzione dell'olio canforato, ed anche malgrado che una quantità di canfora si fosse apprestata internamente. I Pratici di questo paese hanno perduta la fede, che avevano sul poter della canfora nel correggere l'acrimonia delle cantarelle; e per prevenire la stranguria, che altrimenti succederebbe, eglino confidano interamente nell'uso copioso dell'emulsione arabica (148), e nel non lasciare troppo lungo tempo l'empiaastro applicato sulla parte.

Un'altra virtù ascritta alla combinazione della canfora, è quella di moderare l'azione del mercurio; e se le preparazioni saline di mercurio sieno triturate con una porzione di canfora, questa toglie una parte dell'acido, ch'era unito col mercurio, e perciò rende la preparazione più dolce di prima, e nello stesso tempo non la spoglia interamente d'una gran parte della sua facoltà deostruente. Di ciò noi abbiamo avuto un saggio nella molto acre preparazion mercuriale, il *turbit minerale*, ed eziandio nel mercurio dolce, o *calomejano*, le quali sostanze essendo state triturate colla canfora divennero meno purganti, e meno facili ad eccitare la salivazione. Io non posso certamente determinare quanto dopo essere state per tal modo raddolcite le predette preparazioni mercuriali, sieno in confronto di prima efficaci contro la sifilide; ma io giudico, ch'esse non saranno ugualmente giovevoli di prima se sieno usate nelle medesime quantità.

Si accorderà facilmente, che le preparazioni saline di mercurio sieno raddolcite dalla combinazione della canfora; ma molti Pratici vanno più in là, e sostengono che il mercurio in ogni condizione, quando si unisca colla canfora, diviene

una sostanza più dolce , meno irritante , e nello stesso tempo ugualmente valevole contro le malattie , alle quali esso conviene senza una tale unione . Io non devo oppormi all'esperienza de' Pratici Francesi in questa materia , ma ciò non fu punto osservato nella Pratica di questo paese ; ed io posso assicurare , che molte volte una quantità di canfora aggiunta al nostro comune unguento mercuriale non impedì , che l'unzione fatta nella quantità ordinaria eccitasse la salivazione , nè rese i sintomi quindi provenienti più blandi del solito (149).

Una particolar combinazione della canfora , di cui si sono vantati gli effetti , è quella coll'oppio . L'uso dell'oppio è in molte persone accompagnato con alcuni inconvenienti , e disordini , siccome io ho osservato di sopra ; e tutti i Pratici fanno essersi affermato da alcune persone rispettabili , che la canfora unita con quello fa , che questi disordini non abbiano luogo . La cosa può essere così , ma io non l'ho osservata nè miei esperimenti . Io ho veduto , che le dosi copiose di canfora dispongono al sonno , ma comunemente colla medesima confusione d' idee , e colla medesima maniera di sogni turbolenti , che provengono alcune volte dall'uso dell'oppio ; e non ho trovato che una picciola quantità di canfora sia capace di accrescere il poter dell'oppio , o di renderne l'operazione differente da ciò , che ella stata sarebbe , se l'oppio fosse stato impiegato solo . Ma avendo in ciò contrarie le rispettabili autorità di Lasonne , e d' Halle , io devo sospettare , che i miei esperimenti non siano stati accurati , o bastantemente numerosi .

Vi è ancora un saggio dell'utilità dell'unione della canfora con un altro rimedio . Il Signor Lasonne ci assicura , che la canfora congiunta colla corteccia del Perù dà a questa una maggior

gior energia, e forza, quando la corteccia si debba usare per medicare una febbre, od una cancrena; e credo, che quest'asserzione sia ben fondata.

Dopo aver per tal modo trattato delle virtù della canfora, dobbiamo ora parlare della sua dose, e della maniera d'apprestarla. Egli apparirà chiaramente da ciò, che si è detto di sopra, ch'essa si può dare in dosi molto differenti, e mi pare da molte prove, che ne ho fatte, che le dosi di pochi grani ripetute solamente dopo lunghi intervalli non producano alcun immaginabile effetto, e che per averne degli effetti sensibili essa o deve esser data in larghe dosi non inferiori a venti grani, o se è data in dosi minori, queste devono essere ripetute frequentemente a brevi intervalli. L'ultimo metodo è preferito da molti Pratici eminenti. Io non ho un'esperienza bastante per determinare con qualche precisione fin dove si possa arrivare nell'uno, e nell'altro processo. Dagli effetti risultati da due scropoli apprestati in una sola dose nel caso accennato di sopra, ed in altri citati da Hoffmanno, si può arguire, che tali dosi sono violente e pericolose; ma da alcuni altri esperimenti apparisce, che alcune volte sono state impunemente date dosi più forti, e quando la canfora è data in picciole, e ripetute dosi, dagli esperimenti di Collin apparisce potersene somministrare una dramma, o due nel corso d'una giornata; ed in una esperienza fatta da quell'Autore ne fu data fino a mezz' oncia: e lo stesso si può osservare nella storia, che sopra ho riferito. Egli è probabile, che solamente da larghe dosi si debbano attendere effetti considerabili; e siccome da molti esperimenti egli apparisce, che gli effetti della canfora non sono molto durevoli nel corpo, si comprenderà chiaramente, che il suo uso ripetuto, e

lungamente continuato possa essere necessario alla cura di varie malattie (150).

Riguardo alla maniera d'apprestar questo rimedio, egli è in primo luogo necessario, ch'esso sia sempre minutissimamente diviso, poichè sappiamo, che questa sostanza non si scioglie facilmente nello stomaco; e fermandosi quivi, essa galleggerà alla superficie delle altre materie ivi contenute, e per tal mezzo verrà a toccare l'orificio superiore di quel viscere, e vi occasionerà qualche dolore. La canfora perciò deve essere minutissimamente divisa prima d'esser data; e ciò può ottenersi col tritarla primieramente dentro un mortajo con qualche polvere secca, come farebbe il nitro, o lo zucchero *in pane*: ma per esser certi d'una divisione minuta, egli giova aggiungere nello stesso tempo poche gocce di spirito di vino rettificato, o simili altri mestrui spiritosi, siccome *spiritus vitrioli dulcis*, o *liquor anodynus mineralis Hoffmanni*.

Si può eziandio dividere minutissimamente la canfora tritandola colla mucillaggine di gommarrabica; ma ciò si eseguirà ancora più perfettamente, se la canfora si sciolga precedentemente con un poco di spirito di vino o d'olio espresso. Per mezzo di questa sua diffusione nella gommarrabica, essa può nuovamente diffondersi in qualche fluido acquoso, e presentare una maniera più conveniente per la sua amministrazione; ma si deve osservare che la canfora diffusa in un fluido acquoso facilmente n' esala, viene alla sua superficie, e riesce più ingrata a prendersi. Per la qual cosa quando in una sola volta si deve preparar una gran quantità d'acqua, in cui la canfora sia diffusa, conviene impiegare alcuni mezzi per mescolarvi la canfora. Il solo zucchero non sembra bastare a tal oggetto, e ciò meglio succede tritando la canfora colla sola mu-

cil-

cillaggine, o con una porzione di mandorle dolci, e diffondendola nuovamente per mezzo di mucillaggine in un'emulsione.

Si è creduto, che si possano accrescer le virtù della canfora dandola unitamente ad una porzione di nitro; ma avendo molte volte provato questo metodo, io non mi sono accorto di alcun vantaggio derivante dal nitro, il quale pochi effetti produce sul sistema in qualunque quantità si appresti, purchè questa sia tale, che possa essere convenientemente impiegata. Si è asserito con maggior probabilità, esser utile il dare l'aceto unitamente alla canfora. L'aceto certamente somministra il miglior mezzo di correggere il sapore della canfora, e sembra anche renderla meno disgustosa allo stomaco, e noi possiamo accordare, ch'esso co' suoi poteri rinfrescante, ed antispasmodico possa contribuire qualche poco alle virtù della canfora (151).

Thea.

Quest'è un articolo così generale di dieta, che merita d'essere pienissimamente considerato. Essendo pertanto un articolo di dieta, può pensarsi che noi di esso avessimo dovuto trattare nella prima parte di questo nostro Trattato; ma poichè non troviamo, ch'esso offra una qualche alimentar materia, e siccome le sue qualità gli danno il carattere di rimedio, così noi ci siamo riservati a parlarne in questo luogo.

Considerato come un soggetto d'Istoria Naturale, o come un oggetto di commercio, non avendo avuto alcuna buona opportunità d'esserne convenientemente informato, io devo qui astenermi da tali discussioni, e devo inviare i miei Lettori alle notizie, che ce ne dà l'industrioso Dottor Lessome, le quali credo le più complete, e le più accurate di tutte le finora prodotte (152).

G 4

Con:

Considerato il tè per rapporto alle sue qualità medicinali, cioè per rapporto al suo potere di cangiare lo stato del corpo umano, è naturale il supporre, che noi potremmo determinare queste qualità per mezzo della esperienza del giornaliero suo uso; ma perchè questa sostanza si usa universalmente da qualunque condizione di persone, e in differentissime condizioni della pianta, le conclusioni tratte da' suoi effetti devono esser molto precarie, ed incerte, e noi dobbiamo tentare di determinare per altre strade le sue qualità con più certezza.

A questo proposito apparisce dagli accurati esperimenti del Dottor Smith *De Actione musculari* n.º 36., che un' infusione di tè verde tende a distruggere la sensibilità de' nervi, e l'irritabilità dei muscoli; e dagli esperimenti del Dottor Leston si raccoglie, che il tè verde somministra colla distillazione un' acqua odorosa, la quale è fortemente narcotica.

Che la pianta recente contenga un tal odoroso narcotico potere, possiamo presumerlo dalla necessità, che i Chinesi trovano di seccarla con un forte calore prima di mettersi a farne uso; e da ciò che anche dopo una tal preparazione eglino devono astenersi dall'usarla per un anno, o più, cioè finchè le sue parti volatili sieno ancora maggiormente svanite: e si è detto, che senza questa precauzione il tè in uno stato più fresco manifesta un potere fortemente narcotico. Anche in questo Paese i tè più odorosi mostrano spesso i loro poteri sedativi nell'indebolire i nervi dello stomaco, e quelli di tutto il sistema.

Da tutte queste considerazioni noi fermissimamente concludiamo, che il tè si deve riguardare come una sostanza narcotica, e sedativa; e ch'esso è specialmente tale, quando è più odoroso, e perciò questa proprietà è minore nel tè

Bo-

Bohea, che nel verde, e fra le varie sorte di quest' ultimo la proprietà stessa è maggiore in quello, ch'è più odoroso, od in quello, che si chiama di più bella qualità (153).

Gli effetti però del tè sembrano essere differentissimi in differenti persone; e quindi avvenne che si sieno sopra questi effetti raccontate cose differenti, ed anche contraddittorie. Ma se noi consideriamo la differenza di costituzione, che occasiona qualche differenza nell'operazione del medesimo rimedio in differenti persone, della qual cosa noi abbiamo una notabile prova nell'operazione dell'oppio, non saremo sorpresi delle differenti operazioni del tè.

Se a questo noi aggiungiamo gli sbagli, che possono derivare dalla condizione del tè impiegato, il quale è spesso tanto inerte, onde non produrre alcun neppur minimo effetto; e se in oltre si aggiunga il poter dell'abito, che è capace di distruggere i poteri delle più attive sostanze, noi non ci lasceremo sedurre dalle varie, ed anche contraddittorie relazioni de' suoi effetti, a cangiare la nostra opinione riguardo alle sue ordinarie, e più generali qualità nella sua azione sul corpo umano.

E per verità dagli esperimenti accennati di sopra, e dalle osservazioni, ch' io ho fatte nel corso di cinquant'anni in ogni sorta di persone, io sono convinto, che le qualità del tè sono la narcotica, e la sedativa (154).

Si è spesso asserito, che alcuni de' cattivi effetti attribuiti al tè sono veramente dovuti alla gran copia d'acqua calda, con cui è comunemente fatta quest'infusione; e può essere, che alcuni di tali cattivi effetti sieno da questa causa prodotti: ma sopra un'attenta osservazione io posso asserire, che ogni qual volta appariscono effetti considerabili, questi in nove d'ogni dieci persone sono

fo:

sono interamente provenienti dalle qualità del tè; e che simili effetti non si osservano in uno fra cento di quelli, che prendono l'acqua calda in grandissima copia.

Ma mentre in tal modo procuriamo di stabilire la natura velenosa del tè, noi nello stesso tempo non neghiamo, ch'esso non possa alcune volte mostrare qualità utili. Egli è possibilissimo, che ad alcune persone, da cui sia preso in moderata quantità, riesca, al par degli altri narcotici in discreta dose usati, esilarante, e che al par di quelli abbia qualche efficacia nel diminuire l'irritabilità, o nell'occorrere ad alcune irregolarità del sistema nervoso.

Siccome i cattivi effetti del tè sono stati attribuiti all'acqua calda, che ha servito alla sua infusione, così noi non abbiamo alcun dubbio, che alcuni de' suoi buoni effetti non possano eziandio attribuirsi alla medesima causa, e particolarmente all'esser spesse volte usato dopo un pasto copioso (155).

Crocus.

La Storia Naturale, e la preparazione di questo rimedio sono così comunemente conosciute ed esposte in tanti libri, ch'egli non è punto necessario di ripeterne qui alcuna parte (156).

Lo zafferano considerato chimicamente apparisce essere una sostanza molto particolare. Esso può essere estratto con mestrui o spiritosi od acquosi, col vino, o coll'aceto; e ciascuno di questi mestrui n'estrae tutte le sue parti odorose, sapide, o coloranti. La tintura nello spirito di vino non diviene lattiginosa per l'addizione dell'acqua, e la tintura nell'acqua non è resa torbida dall'addizione dello spirito di vino. Le sue parti odorose si sollevano nella distillazione, e coll'acqua, e collo spirito di vino; e si è det-

to, che nel primo caso comparisce una porzione d'olio essenziale, ma nè la quantità, nè la qualità di esso è ben determinata.

Sebbene nella distillazione sì coll' uno, che coll' altro mestruo si sollevino le parti odorose dello zafferano; non dimeno negli estratti si ottiene una gran porzione di materia fissa; ma l'estratto ottenuto coll' acqua si allontana molto dalla natura dello zafferano in sostanza. Quello fatto collo spirito di vino ritiene più interamente le qualità sensibili dello zafferano; ma siccome vi è stato qualche deperdimento delle parti odorose, e volatili, noi non possiamo supporre, che la tintura concentrata, o l'estratto del Dottor Boerhaave possa contenere tutta la sostanza medicinale dell' intero zafferano (157).

Io ho creduto conveniente di esporre meglio, che ho potuto, la Storia Chimica di questa droga famosa; ma convien notare, che dalla sua Storia Chimica noi non apprendiamo punto nè a conoscere, nè a spiegare le sue virtù medicinali, nè da tale istoria possiamo trarre per questo conto lumi maggiori, che dalle sue qualità sensibili.

Giudicando da queste sensibili qualità sembra, che lo zafferano, attesa un po' d'acrimonia nel suo sapore, e nel suo odore, fosse una sostanza attivissima rispetto al corpo umano; ma io non sono mai più stato tanto imbarazzato, che nel determinare le qualità medicinali di questa sostanza. Gli Scrittori di Materia Medica ne hanno costantemente parlato come d' un rimedio attivissimo, ma le cose, che narrano riguardo i di lui effetti, sono in alcuni casi manifestamente stravaganti, sebbene ripetute dallo stesso Dottor Boerhaave; e frequentissime esperienze in pratica non confermano punto le opinioni, che si sono comunemente adottate. Io ho dato lo zafferano

in

in dosi abbondanti senza che ne abbia quindi osservato alcun sensibile effetto; nè che si abbia gran fatto accresciuta in qualche grado la frequenza del polso; e neppure io ho osservato, che operasse come anodino, od antispasmodico.

Esso è stato specialmente celebre per la virtù emenagoga, che si è in lui supposta; ed in una, o due circostanze io ho avuto motivo di credere in lui una tale virtù: ma in molte altre occasioni, sebbene io l'abbia replicatamente impiegato in larghe dosi, esso ha interamente delusa la mia aspettazione.

Ciocchè comunemente si è detto della facoltà dello zafferano nel produrre allegrezza, è altamente contraddetto da quanto dice Bergio nel seguente passo: „*Nobilis Matrona semper in tristitia, tiam illapsa est ingentem, postquam pulveres, crocotos ei propinaveram*„; e ciò ch'egli dice prima: „*Vidi hystericas quasdam a propinato, croco valde emotas*„ è più favorevole al poter dello zafferano, che qualunque altra cosa io abbia su questo proposito conosciuta. Io ho adoperato lo zafferano in tutte le forme, in sostanza, in tintura, e nell'estratto di Boerhaave, ed in dosi più abbondanti di quelle, che abbiano mai gli Autori proposte; ma io non ho ancora potuto scoprire in esso alcun considerabile potere, o virtù.

Non pare, che il Collegio di Londra abbia molta fede nello zafferano, poichè ha ommesso di darci qualche tintura di esso. Quel Collegio per verità lo ha ritenuto nella tintura *aloes composita* (158), e nelle pillole *ex aloë cum mirrha* (159); ed in una maggiore proporzione di quella impiegata per tal effetto dal Collegio d'Edimburgo; ma io devo osservare che ho spesse volte preparate queste composizioni senza punto di zafferano, e nello stesso tempo io non ho distinto alcuna
di.

diminuzione delle loro virtù. Ma mentre io mostro di far poco conto delle virtù dello zafferano, io devo confessare, che con un po' d'attenzione io ho trovato, che lo zafferano delle nostre Spezierie è spesso in una condizione imperfettissima, e che perciò i miei esperimenti possono averne alcune volte provata l'influenza (160).

Nymphaea.

Con mio rincrescimento quest' articolo si trova nel mio catalogo, poich' esso è ommesso in entrambe le Farmacopee di Londra, e di Edemburgo, e giustamente, poichè i fiori di questa pianta non possiedono alcuna virtù; e sebbene le radici abbiano qualche po' d'astrizione, e d'amarezza, esse però non ne hanno tanto, onde meritare un posto nella nostra Pratica, avendo noi tante sostanze più efficaci per gli oggetti, per i quali queste potrebbero impiegare.

Vino ed Alcohol.

Nel catalogo dei medicamenti sedativi narcotici, io ho posto il vino, e l'alcool; perchè egli sembra necessario di farne qui una particolar menzione.

Io in altro luogo ho considerato il vino come una bevanda, ed ho ivi detto tutto ciò che sembrò necessario riguardo alla sua preparazione; e dalle varie cause di questa noi abbiamo procurato di spiegare le sue varie condizioni, particolarmente le diverse materie, di cui esso può esser composto; e le varie qualità sensibili, che possono apparire nei differenti vini, che sono usati nella nostra dieta, in quanto queste qualità dipendono dalle materie predette.

In tutto questo, il quale però non sembra neces-

cel-

cessario di ripetere in questo luogo, io ho supposto, che ciò che costituisce un vino sia una porzione d'alcool, ch'esso contiene; ma io ho parlato poco sugli effetti di questo nella dieta, ed ho fatta menzione solamente degli effetti, che possono derivare dalle altre materie, che possono trovarsi congiunte coll'alcool nei differenti vini, che sono portati sulle nostre tavole.

Egli è però per l'alcool, che contengono, che i vini possono risguardarsi come medicamenti; e noi ci siamo riservati a considerarli come tali in questo luogo, in cui io li ho posti come sedativi narcotici.

Che l'alcool sia tale non si può dubitare; poichè quando esso sia diluto con tanta acqua solamente, onde possa essere bevuto, esso presenta gli effetti inebbriante, stupefaciente, e narcotico degli altri sedativi. Quando è preso in picciola quantità, e molto diluto, esso per verità non mostra immediatamente il suo poter sedativo; ma all'incontro esso può comparire un liquore stimolante, cordiale, ed esilarante. Siccome però queste operazioni gli sono comuni coll'oppio, ed altri narcotici, esse non si oppongono alla nostra opinione, che la vera natura dell'alcool sia sedativa (161).

Siccome nel vino non si trova mai l'alcool in gran proporzione rispetto all'acqua ivi esistente; e siccome nel vino l'alcool è altresì congiunto con materie, che ne diminuiscono la forza, il vino può essere, ed è comunemente impiegato come un liquore stimolante, cordiale, ed esilarante, più convenientemente di quello, che l'alcool potesse in alcun altro modo usarsi.

Questo spiega perchè il vino sia stato generalmente risguardato come uno stimolante; ma è ugualmente ben noto, che quando si prenda ad una certa quantità, esso esercita tutti i poteri sedativi.

DEI MEDICAMENTI. III

dativi dell' alcool, e dell' oppio: e le di lui qualità medicinali possono essere o stimolanti, o sedative, secondo la quantità, in cui esso viene impiegato.

Quando vi è qualche languore, o debolezza nel sistema, senza che vi sia febbre, il vino può usarsi in moderata quantità con grande vantaggio; poichè nella maggior parte delle persone esso riesce grato non solamente al palato, ma anche allo stomaco: in cui, se se ne possano nello stesso tempo evitare gli effetti aciescenti, la sua facoltà cordiale si rende immediatamente sensibile, poichè dallo stomaco essa è probabilmente comunicata all' intero sistema.

Tali sono le virtù del vino discretamente usato: e si deve notar di passaggio, che colla sua operazione particolare sullo stomaco, esso eccita l' azione di questo, e quindi promove l' appetito, e la digestione: e che passando dallo stomaco agl' intestini, non è così facile, come gli altri narcotici, a sospenderne l' azione, e ad indurre una stitichezza; ma al contrario le sue parti aciescenti mescolandosi colla bile promovono l' azione degl' intestini, e l' evacuazione per secesso (162).

Si può oltracciò osservare, che entrato nei vasi sanguigni esso coll' alcool, che contiene, promuove la traspirazione, e coll' acqua, e le materie saline nello stesso tempo introdotte, esso passa certamente ai reni, e promuove la secrezione dell' orina.

Il vino può produrre tutti questi effetti, sebbene non sia preso in gran copia; e questi effetti possono essere interamente riferiti ai suoi poteri stimolanti, od alle sue qualità aciescenti, le quali cose sono comunemente salutari.

Egli è però difficile di fissare i limiti tra i poteri stimolante, e sedativo del vino; e se la quantità

tità

tirà di esso sia gradatamente aumentata, forge gradatamente l'ultimo di tali poteri, e concorrendo col primo, produce da principio un grado di delirio, o d'ubbrachezza, ch'è generalmente di natura allegra, e che occupando la mente, esclude ogni pensiero severo, e tristo; ma il medesimo poter sedativo procedendo ancora più oltre, rende il delirio più considerabile, e produce quell'irregolarità, e confusione d'idee, che è lo stato della perfetta ubbrachezza; ed al fine prevalendo interamente il poter sedativo; le funzioni animali e del senso, e del moto sono gradatamente indebolite, e sopravviene il sonno (163).

Dopo aver dato il dettaglio delle varie operazioni, e del potere stimolante, e del sedativo del vino nelle persone sane, io passo a far menzione de' suoi effetti nelle varie circostanze di malattia.

In primo luogo apparirà chiaramente, che quando nel sistema si abbia qualche irritazione, che accresca l'azione del cuore, e delle arterie, il potere stimolante del vino, anche nel grado il più moderato, deve esser dannoso: e siccome non vi è alcuna irritazione più considerabile, o più permanente dell'inflammazione esistente in qualche parte del corpo; così in tutte le *pyrexia* prodotte da inflammazione, il vino deve essere particolarmente nocivo.

Noi siamo eziandio persuasi, che tutte l'emorragie attive sieno congiunte con una diatesi infiammatoria; e perciò egli ugualmente apparirà, che il vino non è conveniente in tali casi (164).

Ma noi non andiamo più avanti in questo soggetto dell'uso del vino nelle malattie, poichè in ciò noi possiamo regolarci sugli stessi principj, che noi abbiamo posti di sopra riguardo all'oppio; con questa differenza però, che se si cerchi no i poteri sedativi o dell'uno, o dell'altro, questi si possono ottenere con maggior facilità, e

ces-

certezza dall'oppio, che dal vino; ma qualora si debba impiegare separatamente od unitamente al poter sedativo il potere stimolante d'una delle due predette sostanze, l'uso del vino può essere più comodo, e più accurato, che quello dell'oppio (165).

Resta da considerarsi su questo soggetto una sola questione, e quell'è, se l'alcool in qualunque maniera diluto possa essere convenientemente impiegato in vece del vino, e dell'oppio. Noi pensiamo che in molti casi ciò possa farsi, ma che sarà sempre più difficile di separare il potere stimolante dell'alcool dalla sua qualità sedativa. In quei casi però, nei quali si ha principalmente bisogno del potere stimolante, come quando si tratta di occorrere ad una cangrena, l'alcool diluto può essere ugualmente conveniente, che il vino; e perciò per i poveri la prima delle predette sostanze può essere più acconcia, che la seconda (166).

CAPITOLO VII.

Rinfrescanti.

Questi sono quei rimedj, i quali, siccome porta il loro titolo, sono supposti diminuire il calore del corpo vivente.

In molte prove fatte sul proposito, non mi parve, che i supposti refrigeranti diminuiscano la temperatura ordinaria del corpo nello stato di sanità; e perciò io sono disposto a definire i rinfrescanti *medicamenti, che diminuiscono la temperatura del corpo preternaturalmente accresciuta*. In tali occasioni specialmente i Medici supposero in queste sostanze una qualità rinfrescante, e li adoperarono a tal effetto: e siccome il calore del corpo non è mai nè da interne, nè da esterne

Tomo V.

H

cau-